

316.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	19315	GIORDANO, <i>Relatore</i> 19316, 19328
Disegno di legge (Deferimento a Commissione)	19315	MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 19328
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		SANNA 19325
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, concernente aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico (Approvato dal Senato) (2664) . . .	19316	SPITELLA 19323
PRESIDENTE	19316, 19319, 19328, 19331	Proposte di legge:
ACHILLI	19326	(Annunzio) 19315
GIANNANTONI	19319, 19331	(Deferimento a Commissione) 19315
GIOMO	19321	Regolamento della Camera dei deputati (doc. II, n. 1) (Seguito dell'esame):
		PRESIDENTE 19334
		BOSCO 19334
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) 19337
		Votazione segreta di un disegno di legge 19332
		Ordine del giorno della seduta di domani 19337

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bima, Boffardi Ines e Bova.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

IANNIELLO: « Trattenuta unica sulla buonuscita per i dipendenti della pubblica amministrazione che chiedono la valutazione dei servizi ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita, ai sensi della legge 6 dicembre 1963, n. 1368 » (2668);

IANNIELLO e MERENDA: « Modifica dell'articolo 43 della legge 12 dicembre 1968, n. 132 e dell'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, concernente le condizioni di ammissibilità ai concorsi per sanitari ospedalieri » (2669);

ROBERTI ed altri: « Estensione delle indennità accessorie, concesse ai dipendenti dei comuni e delle province, ai dipendenti degli enti comunali di assistenza e degli istituti di pubblica assistenza e beneficenza » (2670);

D'AQUINO: « Concessione di un contributo per la restaurazione dell'antico teatro " Vittorio Emanuele " in Messina » (2671).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (2652) (con parere della V e della XII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BADALONI MARIA ed altri: « Estensione agli istituti d'arte della legge 27 ottobre 1969, n. 754, concernente la sperimentazione negli istituti professionali » (Già approvata dalla VIII Commissione della Camera e modificata dalla VI Commissione del Senato) (2076-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

REALE GIUSEPPE ed altri: « Determinazione dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario » (2654);

alla II Commissione (Interni):

BOZZI ed altri: « Modifica degli articoli 124, 235 e 291 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148 » (2659) (con parere della I Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

FLAMIGNI ed altri: « Abrogazione delle norme e disposizioni che limitano il diritto a contrarre matrimonio al personale dei corpi di polizia, forze armate e corpi assimilati » (2660) (con parere della II, della IV, della VI e della XI Commissione);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1970

alla VIII Commissione (Istruzione):

VAGHI e SANGALLI: « Modifica degli articoli 22 e 27 della legge 18 marzo 1968, n. 444, concernente la scuola materna statale » (2656) (con parere della V Commissione).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, concernente aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico (approvato dal Senato) (2664).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, concernente aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Giordano ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIORDANO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia necessario iniziare questa breve relazione orale innanzitutto con il rendere conto delle motivazioni che hanno indotto il Governo a varare questo decreto-legge. In primo luogo, vi è una ispirazione di fondo alla base del decreto-legge, rappresentata dal desiderio e dalla volontà di rendere sempre più effettiva, operante e concretamente tradotta in legge, per quanto concerne il settore dell'istruzione universitaria, la norma che all'articolo 34 della Costituzione sancisce il diritto allo studio. Non si tratta, me ne rendo conto, di un provvedimento che voglia organicamente dare una sistemazione ed una regolamentazione alla materia. È un provvedimento limitato soltanto a sanare uno squilibrio ed una lacuna verificatisi in questo settore. Penso tuttavia che sia doveroso sottolineare che si tratta di un serio passo fatto in avanti, del segno di un orientamento e di una volontà politica che viene a sanare una lacuna, ma che pone anche una premessa per la futura regolamentazione definitiva della materia.

Esistono poi, accanto a questa ispirazione fondamentale, ragioni contingenti alla base del decreto-legge, che vanno richiamate per l'esatta e precisa comprensione di esso.

Tali ragioni di carattere contingente sono principalmente due. La prima consiste nella inadeguatezza che, per l'anno accademico 1969-70, già in partenza si era verificata ed era stata constatata per quanto riguarda i fondi stanziati dalla legge 21 aprile 1969, n. 162, fondi con i quali si doveva far fronte al fabbisogno richiesto dalle varie università per l'attribuzione dell'assegno di studio agli aventi diritto ma che invece si erano rivelati completamente inadeguati.

La seconda di queste ragioni contingenti è rappresentata, invece, dalle conseguenze che si sono ripercosse sulla distribuzione dell'assegno universitario in seguito all'applicazione della legge n. 910 del 1969, riguardante la liberalizzazione degli accessi alle università. Infatti, con l'applicazione di detta legge l'aumentato numero di studenti universitari iscritti al primo anno ha reso ancora più grave la già notata inadeguatezza dei fondi per l'assegno universitario.

Per quanto riguarda la prima ragione (inadeguatezza originaria dei fondi) va ricordato che per l'anno 1969-1970 la somma inizialmente disponibile era di 40 miliardi. Tale somma risultava da due precedenti provvedimenti che venivano a conglobarsi tra di loro. La legge 31 ottobre 1964, n. 942, aveva stanziato, infatti, 17 miliardi e 50 milioni per l'anno 1969-70, e la legge 21 aprile 1969, n. 162, aveva raggiunto 22 miliardi e 950 milioni che, sommati ai precedenti, componevano la cifra di 40 miliardi disponibili per l'anno accademico 1969-70. Tale somma si è subito rivelata gravemente insufficiente non appena si è potuto disporre dei dati forniti dalle università e dagli istituti di istruzione universitaria interessati dopo la raccolta delle domande di tutti gli aspiranti e dopo la prima distribuzione degli assegni agli aventi diritto.

I dati necessari alla comprensione di questo provvedimento risultano dalla relazione che accompagna il disegno di legge di conversione: si evince da essi che per insufficienza di fondi non è stato possibile, nell'anno 1969-1970, conferire a ben 65 mila studenti — che ne avevano titolo, bisogno e merito — l'assegno universitario.

In seguito a ciò si è verificata una facilmente intuibile grave situazione di disagio in tutti gli atenei italiani, ma soprattutto in quelli più grandi, che raccolgono il maggior numero di studenti. Sempre nella relazione che accompagna il disegno di legge si leggono alcuni dati che hanno una significazione particolare. Risulta che non sono stati corrisposti 13 mila assegni nella sola università di Roma,

4.500 nell'università di Palermo, 4.478 nell'università di Bologna, 3 mila nell'università di Bari, 3.220 nell'università di Messina, 3.075 nell'università di Napoli, 2.275 nell'università di Catania.

Il disagio risulta essere maggiore se si prendono in considerazione gli studenti nuovi immatricolati. In massima parte, infatti, sono rimasti esclusi dalla attribuzione degli assegni proprio gli studenti iscritti al primo anno di corso. La relazione parla di oltre 40 mila nuovi immatricolati che risultano essere rimasti esclusi dall'assegno, pur avendone titolo, diritto e bisogno. Ciò è dovuto precipuamente al disposto dell'articolo 2 della legge 21 aprile 1969, n. 162, che stabilisce quali debbano essere i criteri di priorità nell'attribuzione degli assegni, precisando che essi debbono essere conferiti secondo questa graduatoria: 1) agli studenti che ne hanno già fruito nel precedente anno accademico, sempre che siano in possesso dei requisiti fondamentali; 2) agli studenti appartenenti a famiglie il cui reddito complessivo netto non sia superiore a quello esente dalla imposta complementare; 3) agli studenti appartenenti a famiglie il cui reddito complessivo netto non superi 1 milione e 200 mila lire annue ovvero 1 milione e 500 mila lire in caso di redditi da lavoro dipendente.

In base a questi criteri, la riconferma dell'assegno a coloro che ne hanno goduto negli anni precedenti ha finito per non consentire agli studenti nuovi immatricolati di poter godere dello stesso beneficio.

Il secondo motivo contingente che è alla base del provvedimento in discussione e che ha accresciuto la inadeguatezza della somma stanziata per il « presalarario » — cioè la liberalizzazione degli accessi alle università — è già evidenziato dalla cifra sopra riportata di 40 mila nuovi immatricolati esclusi dall'attribuzione dell'assegno. Una esclusione così massiccia verrebbe in parte ad annullare il valore della legge con cui si è liberalizzato l'accesso all'università, indebolendola e privandola della sua operatività, se in qualche modo non si ponesse riparo alla sperequazione e alla ingiustizia.

Bisogna dire, anzi, che, nel caso degli studenti del primo anno di corso universitario, si verificherebbe la esclusione dal beneficio dell'assegno di giovani che possono rientrare nel secondo dei gruppi stabiliti dall'articolo 2 della legge n. 162, cioè di studenti appartenenti a famiglie il cui reddito complessivo netto non sia superiore a quello esente dal-

l'imposta complementare. Si tratta, dunque, di studenti veramente bisognosi.

Ora è accaduto che studenti del secondo, terzo o quarto anno, magari meno bisognosi di costoro, abbiano percepito l'assegno solo perché ne avevano già goduto nell'anno precedente. Si tratta di una evidente ingiustizia e di una sperequazione venutasi a determinare per il mancato adeguamento dei fondi alla effettiva e reale consistenza del numero degli studenti universitari bisognosi e meritevoli dell'assegno universitario.

La somma stanziata con questo decreto-legge, che ammonta a 26 miliardi, dovrebbe consentire di coprire tutto il fabbisogno non soddisfatto per l'anno accademico 1969-70.

Si è chiesto da qualche parte come si sia giunti a valutare in questa misura il prevedibile fabbisogno. Da parte del Governo è stato chiarito che lo stanziamento prevede la assegnazione di una somma di circa 400 mila lire *pro capite* ai 65 mila studenti rimasti senza assegni. Questa somma di 400 mila lire rappresenta una media arrotondata per eccesso tra il massimo dato agli studenti residenti fuori della sede universitaria (e cioè 500 mila lire) e il minimo corrisposto agli studenti residenti nella sede universitaria (250 mila lire).

Come ha spiegato in Commissione il rappresentante del Governo, il calcolo è stato fatto sulla base di una percentuale di studenti fuori sede aventi diritto agli assegni, leggermente superiore a quella dei residenti nella sede universitaria. Si tratta di un calcolo che può essere considerato positivamente prudente e che consente di soddisfare le esigenze di tutti gli studenti rimasti senza assegno. Le somme stanziate potranno semmai risultare sovrabbondanti, ma in ogni caso tutti coloro che hanno diritto agli assegni potranno percepirli.

Devo ora fornire, signor Presidente e onorevoli colleghi, una rapida spiegazione in ordine alle motivazioni che hanno indotto il Governo a ricorrere al decreto-legge, ossia ad uno strumento che sia in aula sia in Commissione solleva quasi sempre critiche e riserve e tocca comunque la sensibilità di tutti i deputati, che ritengono di essere in questo modo privati del loro potere di iniziativa in materia di formazione delle leggi.

In questa particolare circostanza si deve per altro riconoscere che lo strumento del decreto-legge si imponeva necessariamente, perché la materia richiedeva un urgente intervento per evitare che a quelle già esistenti si aggiungessero altre sperequazioni e altre in-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1970

giustizie ai danni degli studenti rimasti privi dell'assegno di studio.

È ben vero che al Senato erano state presentate due proposte di legge che portano i nomi dei senatori Codignola e Bertola; né si può sostenere che la cifra indicata in quei provvedimenti fosse insufficiente a soddisfare i bisogni degli studenti universitari, giacché alla carenza dello stanziamento si sarebbe potuto provvedere attraverso adeguati emendamenti. Il ricorso al decreto-legge si è reso invece necessario perché il normale *iter* parlamentare avrebbe comportato tempi non idonei a sanare le lacune verificatesi.

È noto infatti che, per effetto della già ricordata legge n. 162, gli assegni universitari vengono corrisposti — a coloro che ne fanno domanda e che sono in possesso dei titoli richiesti — in tre rate, versate, rispettivamente, in novembre, in marzo e in maggio. Ora, va tenuto presente che la maggioranza degli studenti rimasti privi di assegno risulta iscritta al primo anno di corso; e si tratta di studenti che sono entrati all'università in seguito ai recenti provvedimenti che ne hanno liberalizzato l'accesso, fidando proprio su tali assegni, sulla base dei titoli di merito da essi posseduti. Sono, dunque, studenti che in virtù di questa previsione hanno anticipato il pagamento delle tasse, hanno affrontato le spese necessarie per la frequenza ed hanno frequentato il corso — mi permetto di sottolineare — nella certezza che l'assegno universitario sarebbe arrivato anche per loro; un assegno che avrebbe finito con l'avere un valore relativo, comunque un significato scarso se fosse stato concesso in ritardo, nel mese di settembre, di ottobre, o di novembre, cioè dopo trascorso il tempo prevedibile perché quelle proposte di legge concludessero l'*iter* normale.

Per queste ragioni mi pare che il ricorso al decreto-legge sia del tutto giustificato.

Con questo decreto-legge vengono stanziati 26 miliardi, così suddivisi: 25 miliardi per la distribuzione degli assegni universitari ai 65 mila studenti ai quali risulta non essere stato corrisposto l'assegno nonostante il possesso dei titoli, e un miliardo per giovani laureati ai quali viene concessa la borsa di addestramento didattico e scientifico.

A questo punto la relazione potrebbe considerarsi completata e il decreto sufficientemente illustrato, ma penso che sia necessario fare qualche brevissima considerazione — che non sottrarrà alla Camera più di qualche minuto — sull'aspetto generale della problematica che suscita l'istituto dell'assegno uni-

versitario, inteso come un aiuto per gli studenti bisognosi e, quindi, un passo in avanti per risolvere il grave problema del diritto allo studio. Mi pare che si debba dire che il problema dell'aiuto che viene concesso mediante l'assegno universitario ponga all'attenzione della Camera e del Governo l'esigenza che nel futuro vengano emanate almeno due norme precise, che sottraggano questo grave problema a provvedimenti a singhiozzo, che uno dopo l'altro debbano integrare stanziamenti che risultano sempre inadeguati.

La prima norma, a mio modo di vedere, dovrebbe essere quella della definizione precisa della somma stanziata in bilancio per gli assegni universitari, somma che ormai può essere considerata consolidata attraverso la esperienza degli anni passati, in base anche ai nuovi ampliati accessi all'università; una definizione dell'importo che consenta di fare delle previsioni precise, degli stanziamenti precisi e di non dover ricorrere a successive integrazioni legislative.

La seconda norma dovrebbe riguardare la definizione dei criteri attraverso i quali la distribuzione possa essere ben organizzata, le erogazioni ben definite e le priorità ben stabilite. Infatti, attraverso l'attuale meccanismo di conferimento degli assegni di studio nascono ed emergono sperequazioni che richiedono una nuova normativa. L'ordine delle priorità deve essere rivisto. La conferma dell'assegno di studio a coloro che già lo possiedono non soddisfa tutti: solleva dubbi, incertezze, critiche, perché si può spesso constatare che alcuni giovani entrano in possesso dell'assegno di studio solo perché frequentano il secondo, il terzo, il quarto anno, e si trovano magari in condizioni economiche migliori di altri giovani che invece non possono entrare in possesso dell'assegno universitario solo perché frequentano il primo corso di studio.

Ma tutto questo non è materia che riguarda il presente decreto-legge, il quale offre soltanto l'occasione per poter richiamare in maniera sommaria la tematica generale su cui l'attenzione di questa Camera e del Governo dovrà posarsi quando, in modo organico e definitivo, dovrà essere data una regolamentazione e un assetto al diritto allo studio. I momenti in cui organicamente potrà essere affrontata questa materia sono rappresentati dalla legge universitaria e dal prossimo piano quinquennale della scuola. In quella sede queste considerazioni potranno trovare un loro approfondimento e si dovrà trovare la possibilità di soddisfare, attraverso adeguate norme, le aumentate esigenze della istruzione universitaria.

Concludo richiamando l'attenzione della Camera sul fatto che il decreto-legge emanato dal Governo viene a noi con tre emendamenti approvati dal Senato nella seduta di ieri.

Con il primo emendamento si propone che le modalità per l'accertamento delle condizioni previste dalla legge n. 162, del 1969 per avere titolo al conferimento degli assegni di studio e per la compilazione delle graduatorie di merito, siano determinate con decreto del ministro della pubblica istruzione.

Il secondo emendamento tende a stabilire che le opere universitarie siano autorizzate ad attribuire, sui propri fondi, a decorrere dall'anno accademico 1970-71, premi di incoraggiamento a favore di giovani particolarmente meritevoli ovvero, nel caso di situazioni particolarmente disagiate, a conferire somme aggiuntive fino ad un massimo di 250 mila lire annue, ad integrazione delle provvidenze di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge 14 febbraio 1963, n. 80.

Il terzo emendamento riguarda le borse di addestramento didattico e scientifico. Esso tende a consentire la possibilità di trasferimenti di queste borse di studio, a domanda, da un istituto ad altro da una cattedra ad un'altra.

Penso sia dovere del relatore concludere proponendo alla Camera che il disegno di legge venga approvato nella sua integrità, nel testo proposto dal Governo e con le modifiche apportate dal Senato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giannantoni, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno che ha per primo firmatario l'onorevole Raicich e che è firmato — oltre che dall'onorevole Giannantoni — anche dagli onorevoli Raucci, Arzilli, Conte, Tagliaferri e D'Auria:

« La Camera,

in considerazione degli inconvenienti più volte segnalati, anche da fonti ministeriali, in merito alla rispondenza dei criteri di conferimento dell'assegno di studio con le reali esigenze degli studenti più bisognosi

impegna il Governo

a predisporre nella nuova normativa, che dovrà essere prevista a partire dal prossimo anno accademico, criteri di erogazione che tengano conto delle seguenti precedenze:

1) studenti figli di salariati (dell'agricoltura, dell'industria, delle attività terziarie);

2) studenti appartenenti a famiglie il cui reddito non superi la quota esente per la complementare;

3) studenti figli di lavoratori dipendenti e di lavoratori autonomi (proprietari o fittavoli coltivatori diretti, mezzadri, artigiani) con reddito fino a lire 2 milioni.

All'intervento di ciascun gruppo dovranno avere la precedenza gli studenti che abbiano già fruito dell'assegno nel precedente anno accademico, sempre che siano in possesso dei requisiti di cui all'articolo 3 della legge 21 aprile 1969, n. 162, e nelle condizioni economiche di cui ai precedenti commi. Dovrà comunque essere conservato il godimento degli assegni nella misura attuale a coloro che già l'hanno ottenuto e che non escano dai limiti di reddito fissati nella citata legge 21 aprile 1969, n. 162, sempre che abbiano i titoli di cui all'articolo 3 della medesima legge ».

**RAICICH, GIANNANTONI, RAUCCI,
ARZILLI, CONTE, TAGLIAFERRI,
D'AURIA.**

GIANNANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nelle università si venne delineando con chiarezza la situazione che ha portato oggi alla emanazione del decreto-legge della cui conversione in legge noi stiamo discutendo, il nostro gruppo si fece promotore di una proposta legislativa tendente ad aumentare la somma a disposizione per gli assegni di studio agli studenti.

Noi stessi ci rendemmo immediatamente conto che trovava verifica nei fatti quello che, con fondata convinzione, avevamo già osservato in sede di discussione per la conversione in legge del precedente decreto-legge sugli assegni di studio, cioè che la cifra messa a disposizione non sarebbe stata sufficiente in base ai nuovi criteri fissati.

I fatti ci hanno dato ragione e noi prendiamo atto del decreto che il Governo sottopone ora al nostro esame, dicendo subito che non possiamo essere contrari all'incremento di fondi che esso stabilisce.

Nella stessa relazione che accompagna il disegno di legge che noi a suo tempo presentammo venivano ribadite quelle critiche e quelle riserve di fondo al tipo di impostazione politica che si perseguiva mediante l'erogazione degli assegni di studio, e che noi non possiamo qui non richiamare, giacché il problema non ha un significato soltanto finanziario, non si misura soltanto sulla entità delle somme messe a disposizione, ma anche sul modo in cui esse vengono assegnate, sugli obiettivi che si vogliono raggiungere con que-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1970

ste spese e sui criteri che presiedono alla loro destinazione.

La Camera ricorderà che in occasione della discussione per la conversione in legge del precedente decreto-legge sugli assegni di studio il nostro gruppo presentò una relazione di minoranza, che aveva come primo firmatario l'onorevole Scionti. Era una relazione molto dettagliata ed argomentata, in cui veniva espressa con chiarezza la posizione del gruppo comunista non soltanto sulla questione dell'assegno di studio ma, più in generale, sulla tematica del diritto allo studio: una tematica fondamentale, un modo centrale di tutta la problematica universitaria.

Non starò qui a richiamare quegli argomenti, anche perché io stesso ebbi occasione di esporli in quest'aula quando il precedente decreto-legge venne alla nostra discussione. Voglio toccare soltanto un punto: noi non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere che il decreto-legge del Governo, che dobbiamo convertire in legge, mette a disposizione una somma che è due volte e mezzo superiore a quella che noi chiedevamo nella nostra proposta di legge, per altro presentata quando si avevano solo le prime notizie e non si poteva ancora misurare in tutta la sua ampiezza il fenomeno che poi ha portato al provvedimento che stiamo discutendo.

Però, proprio perché ci troviamo di fronte ad un incremento delle spese che è quasi del 50 per cento rispetto a quelle già stanziato, dobbiamo anche riconoscere che la politica dell'assegno di studio quanto più si espande tanto più si rivela per quella che è e che noi abbiamo già denunciato essere: non una politica del diritto allo studio, non una politica volta a rimuovere le discriminazioni sociali, la selezione di classe che condizionano ancora la vita all'interno della università e più massicciamente nei livelli inferiori di scuola, quanto piuttosto una politica di incentivo, una politica di premio a chi può non solo frequentare questa università ma anche godere in essa di un profitto che è alto. E anche il criterio del profitto è un criterio su cui credo che in altra sede dovremo fare una discussione approfondita.

Comunque, quello che ci preme sottolineare in questo momento è che la nostra posizione resta ancorata, da un punto di vista politico ma anche da un punto di vista culturale, alla finalizzazione di quello che noi chiamiamo il salario universitario (e, prima o poi, bene o male, l'assegno di studio dovrà diventare tale): ancoriamo cioè la nostra

proposta ad un disegno di precedenza che abbia una caratterizzazione politica chiara. In questo senso abbiamo presentato un ordine del giorno che raccoglie un emendamento presentato dal gruppo comunista al Senato e su cui il Governo si era dichiarato d'accordo in linea di principio, impossibilitato però ad accoglierlo di fatto per ragioni e di spesa e di gestione di questi fondi.

Noi vogliamo mettere alla prova la reale volontà politica del Governo impegnandolo con un ordine del giorno — anche se ci rendiamo conto che ci troviamo di fronte ad un Governo dimissionario; è anche vero, d'altra parte, che ci sono state così frequenti crisi in questa quinta legislatura che anche i governi non dimissionari molto spesso non hanno poi potuto tenere fede agli impegni assunti nella pienezza della loro funzione — che stabilisce una gerarchia, una priorità nell'erogazione dell'assegno di studio, che risponde a criteri politici e sociali precisi: cioè è accordata la precedenza ai figli provenienti da quelle classi — in primo luogo contadina e operaia — che ancora oggi restano massicciamente escluse dalle università, e che anche per quel tanto, o meglio, per quel poco che riescono a raggiungere i livelli di studio universitari si trovano, indipendentemente dalla loro capacità personale, dalla loro intelligenza, in condizioni oggettive così difficili, su cui pesano talmente le discriminazioni sociali che hanno accompagnato la loro vita, che la loro situazione nelle università è necessariamente più difficile e più complessa di quella di altri.

E non possiamo infine non rilevare che noi siamo in procinto di accrescere gli stanziamenti di una legge la cui validità scade il 31 ottobre prossimo data nella quale scade anche il primo piano quinquennale di sviluppo della scuola. E mentre la riforma universitaria non è ancora vicina al traguardo finale, noi ci troviamo nella necessità di pensare per tempo, di predisporre con tempestività gli strumenti politici, legislativi che dovranno regolare questo tema, come altri temi di fondamentale importanza, fin dal prossimo anno accademico. Non so se questo avverrà con il nuovo piano quinquennale o con un provvedimento apposito, ma deve essere chiaro — lo diciamo ancor oggi dopo averlo ripetuto tante volte — che poi non si potrà ancora addurre l'argomento della fretta, della necessità di procedere con urgenza, delle scadenze, perché queste ultime risultano deliberatamente cercate proprio perché nelle strozzature dei tempi è più facile comprimere la discussione e far passare scelte preordinate.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1970

Non vi è dubbio che le condizioni materiali di vita delle università sono diventate intollerabili. La situazione a cui doveva far fronte l'assegno di studio due anni fa è profondamente diversa da quella in cui ci troviamo oggi. Il gruppo comunista ha presentato una mozione sull'università di Roma proprio perché questa è considerata — e giustamente, a mio avviso — come una università in cui appaiono in forma ancora più macroscopica tutti i sintomi di crisi, tutte le difficoltà, le contraddizioni profonde, l'inefficienza profonda delle istituzioni universitarie, volendo con ciò richiamare l'attenzione su alcuni di questi punti, senza risolvere i quali la stessa erogazione dell'assegno di studio diventa qualcosa di inefficace o acquista un significato profondamente diverso e stravolto rispetto a quello che essa dovrebbe avere.

Per noi comunisti la politica del diritto allo studio, il restituire alla università in Italia le condizioni materiali minime di efficienza e di funzionamento, sono condizioni indispensabili e pregiudiziali rispetto alle stesse richieste di investimenti da noi avanzate. Esse si collocano nello stesso senso in cui noi collochiamo i grandi temi della politica delle riforme rispetto a quelli dello sviluppo economico. Il diritto allo studio è veramente l'origine, il volano, il fine degli investimenti per la scuola.

Proprio perché noi siamo per uno sviluppo che liberi la scuola dai condizionamenti attuali, uno sviluppo delle forze sociali produttive e culturali del nostro paese, proprio perché noi vogliamo affermare il diritto pieno degli operai e dei contadini a uscire da una collocazione subalterna, proprio perché noi siamo per un ruolo della università che sappia restituire a questa istituzione i suoi valori culturali e scientifici, pur rispondendo alle esigenze nuove di una scuola di massa, democratica e aperta alle classi lavoratrici, intendiamo porre fin da oggi la Camera e il Governo — anche quello che verrà dopo questa crisi — di fronte all'avvertimento, che secondo noi deriva dalla coscienza, che non è più possibile affrontare problemi di questo genere non dirò con lo strumento del decreto-legge ma anche con interventi settoriali o parziali o di immediata scadenza nel tempo, e che invece è necessario affrontarli con un dibattito, con un impegno, con una ricchezza di partecipazione e di elaborazione, che sia effettivamente rispondente alle esigenze gravi e indilazionabili della università e di tutto il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame, il settimo che riguarda la scuola nel giro di una settimana — credo che da un punto di vista sportivo abbiamo battuto qualsiasi *record* — non è altro che una modifica di una precedente legge per gli assegni di studio, legge che ha dimostrato di essere insufficiente per le esigenze della nostra università e della sua espansione quantitativa. Questa legge, inoltre, rappresenta anche uno stralcio della famosa legge universitaria di cui da tanto tempo attendiamo il varo.

Dirò subito che il nostro gruppo politico è favorevole a questo provvedimento, così come è stato favorevole a tutti i provvedimenti che hanno riguardato le riforme quantitative della scuola italiana. Noi non ci siamo mai ritirati di fronte alla necessità di una spesa per la scuola, in quanto ancora oggi riteniamo che essa sia una delle spese più produttive per il nostro paese. Consideriamo anche validi i motivi sulla priorità nell'approvazione e nell'applicazione del presente disegno di legge di conversione perché ne riconosciamo il valore sociale e l'importanza ai fini di una celere modificazione della esigenza che tutti i giovani possano frequentare la nostra università con tutti i mezzi materiali che una società civile deve mettere a loro disposizione.

La proposta di legge sulla riforma delle università, avanzata dal gruppo liberale tuttavia, nelle sue linee essenziali, ritiene che il problema degli accessi ai più alti studi debba essere risolto nella maniera più larga e generosa e secondo lo spirito dell'articolo 34 della Costituzione, il quale traduce questo proposito in termini così chiari da offrire al legislatore un alveo ben preciso entro il quale regolare concretamente la materia. Però, l'articolo 34 della Costituzione stabilisce che i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi, precisando anche che ogni provvidenza a favore degli studenti deve essere attribuita per concorso. Invece, il disegno di legge di conversione che stiamo esaminando volutamente trascura i criteri del merito e della capacità, e attribuisce tutte le provvidenze previste soltanto in base alla situazione economica della famiglia dello studente.

Il criterio di selezione, quindi, di cui all'articolo 34 della Costituzione, è in parte disatteso e, soprattutto — per il facilismo impe-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1970

rante nella scuola italiana — praticamente nessun incentivo a fare meglio, ad educare il proprio spirito all'impegno e alla diligenza sarà così incoraggiato.

Noi liberali abbiamo la sensazione che vi sia nella maggioranza (nella presunta maggioranza, evidentemente) la tendenza a perseguire una indiscriminata assistenza culturale sulla scorta dei soli parametri economici, e in noi nasce il sospetto che questa tendenza possa nascondere un disegno politico a lungo termine tendente a subordinare l'università a certe costruzioni ideologiche per la realizzazione di un particolare sistema sociale.

In ultima analisi, noi liberali abbiamo il sospetto che si voglia favorire una concezione classista della società: del resto, nella relazione fatta dal senatore Codignola al Senato si parla di una scelta politica che deve tendere ad agevolare l'iter universitario ai figli degli operai e dei contadini. A noi sembra che questo non sia altro che l'attuazione di una formula classista applicata al mondo della cultura. Tutto ciò potrà sembrare logico nei sistemi a regime socialista, ma non nelle società libere, dove la parità dei punti di partenza deve essere garantita, ma deve essere garantita anche la libera espressione ed espansione delle capacità morali ed intellettuali di ogni individuo.

Inoltre, l'esperienza personale che mi ha portato a far parte di diverse Commissioni per la concessione di borse di studio, mi ha dimostrato quanto sia difficile l'assegnazione basata solamente sulla meccanica delle tassazioni, dove una larga fascia di ceti medi, anch'essi bisognosi, vengono ad essere esclusi dall'aiuto solo perché non appartenenti a famiglie di operai e di contadini.

Mi risulta che a Milano, per esempio, più di una volta, in sede di consiglio provinciale, abbiamo dovuto escludere dalla concessione della borsa di studio dei giovani che erano figli di professionisti e di magistrati, i quali avevano il solo torto di avere 4 figli che studiavano e di essere proprietari del loro piccolo appartamento, mentre era concessa la borsa di studio ai figli di operai che avevano, magari, sette persone che lavoravano e l'ottava che studiava. Nel complesso degli introiti della famiglia, quella dell'operaio aveva molto di più di quella del magistrato o del professore.

POCHETTI. Questo dovrebbe essere spiegato meglio. Mi piacerebbe sapere, ad esempio, quali siano le età dei soggetti dei due casi.

GIOMO. Ci sono di questi casi. Assicuro che generalmente nell'ambiente degli operai vi è un'entrata molto maggiore che non nelle famiglie del ceto medio, nelle quali vi sono più giovani che studiano, e che pagano le tasse anche se hanno la media dell'otto, mentre il figlio dell'operaio non paga le tasse, anche se è l'unico della famiglia a studiare. Credo che i criteri secondo i quali debbano essere applicate le varie discriminazioni sul piano puramente economico, dovrebbero essere studiati in maniera molto più approfondita e complessa di quanto non sia stato fatto nel decreto-legge al nostro esame.

Nella nostra proposta di legge sulla riforma universitaria si prevede che a tutti gli studenti appartenenti a famiglie dal reddito complessivo netto, ai fini dell'imposta complementare, non superiore a due milioni di lire annue, aumentate di un quarto per ogni figlio a carico, sia garantito l'assegno di studio, previa naturalmente la garanzia che questi giovani abbiano superato tutti gli esami dei piani di studio previsti per l'anno accademico precedente, con la media di almeno 24 trentesimi e con non meno di 21 trentesimi nei singoli esami.

Noi crediamo che la nostra proposta sia più aderente al dettato costituzionale e più rispettosa di quei criteri di equità economica e di giustizia morale e sociale che uno Stato democratico deve pur sempre garantire. Noi crediamo che il decreto-legge del quale oggi si chiede la conversione possa avere un valore interlocutorio; ma ci riserviamo, pur dando oggi voto favorevole, di approfondire il problema in sede della riforma universitaria, in modo che siano salvaguardati nella scuola quei principi del merito, della capacità e dell'intelligenza che non possono essere pianificati da alcuna legge degli uomini.

Noi liberali non perdiamo mai di vista i principi che salvaguardano la dignità e la libertà di ogni uomo. Anche quando sentiamo l'esigenza di una programmazione, non desideriamo programmare sul passo di chi va più adagio.

Infine ci permettiamo di far valere anche un altro principio, che deve essere quanto mai valido nella scuola italiana: non dobbiamo soltanto formare giovani colti che abbiano la sensazione che intorno a loro vi siano soltanto dei diritti, ma abbiamo il dovere di formare giovani di carattere forte che capiscano che intorno a loro, di fronte ad una società in tumultuoso sviluppo, hanno anche dei doveri. Il merito, lo studio, la tenacia, la diligenza educano il carattere al senso del dovere.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1970

Sotto questo aspetto non possiamo come legislatori dimenticare di essere stati degli educatori.

Concludendo, il nostro voto di oggi vuol essere un contributo fattivo per una scuola aperta a tutti, che operi per il bene di tutti; non vuole essere però l'accettazione incondizionata di un principio classista. Noi vogliamo che tutti gli studenti di ogni provenienza sociale si sentano, nella serenità degli studi, liberi dai complessi di inferiorità e di insicurezza che la società può aver loro riservato, ma vogliamo nel contempo, rivalutando questa libertà assoluta e completa, non condizionata da remore classiste, ricordare che dai valori dell'intelletto, della volontà, della tenacia, questa libertà trae la sua più pura esaltazione. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spitella. Ne ha facoltà.

SPITELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento vuole esprimere sinteticamente il consenso a questo provvedimento con il quale si aumenta lo stanziamento per gli assegni di studio.

Sono anch'io d'accordo con coloro che hanno già rilevato l'opportunità di questa decisione, divenuta indilazionabile nel momento in cui l'applicazione della legge del 1969 ha rivelato l'insufficienza degli stanziamenti disponibili rispetto alla massa di giovani aventi diritto all'assegno di studio. Ci troviamo in presenza di un fatto che ha una rilevanza vorrei dire eccezionale per quanto attiene alla politica scolastica del nostro paese. Infatti, ai 5 miliardi e 750 milioni che la legge istitutiva degli assegni di studio mette a disposizione per l'anno 1970, agli 11 miliardi e 300 milioni della integrazione proveniente dal piano quinquennale della scuola e ai 22 miliardi e 950 milioni della legge n. 162 del 1969, si aggiungono ora 25 miliardi: lo stanziamento aumenta cioè da 40 a 65 miliardi, per un anno accademico.

Io credo che il numero dei giovani che, con questo nuovo stanziamento, arriverà a beneficiare dell'assegno di studio si aggirerà sulle 150 mila unità. Se teniamo conto che gli studenti sono circa 600 mila, ci rendiamo conto che un quarto dell'intera massa studentesca usufruisce dell'assegno di studio. Si tratta di uno sforzo veramente imponente che ci pone dinanzi — a mio avviso — a nuovi doveri e a nuove responsabilità. Credo

che noi non potremo tanto facilmente nel prossimo futuro andare oltre questo stanziamento, anche perché accanto ad esso vanno considerati stanziamenti minori per l'assistenza scolastica, per le borse di studio, per la politica dei trasporti relativi ai giovani delle scuole medie e a quelli della scuola dell'obbligo. E, se non vogliamo fare una politica di diritto allo studio che abbia uno sviluppo piramidale a rovescio ma vogliamo veramente procedere con criteri di razionalità, prima di fare passi avanti nel settore universitario dovremo allargare a livello della scuola dell'obbligo e a livello della scuola secondaria superiore i massicci interventi dello Stato.

Ma, come dicevo, ci troviamo già in presenza di un impegno di grandissimo rilievo. Ora il nostro dovere preciso è quello di giungere sollecitamente ad un perfezionamento della normativa che si riferisce ai meccanismi di attribuzione degli assegni di studio, giacché una ragione non ultima dell'intervento di 25 miliardi aggiuntivi dinanzi al quale oggi ci troviamo è proprio quella delle conseguenze prodotte dal funzionamento del meccanismo previsto dalla legge n. 162 del 1969. Non v'è dubbio che ci troviamo in presenza di una materia estremamente complessa ed estremamente delicata.

La legge istitutiva del 1963 teneva conto particolarmente dell'aspetto del merito nella carriera scolastica dei giovani; e credo che questo fosse un aspetto degno in effetti di considerazione. Però siamo tutti d'accordo nel riconoscere che, così come era formulata, quella legge dava luogo a degli inconvenienti, che arrivavano fino all'impossibilità di usufruire degli assegni di studio perché il meccanismo delle percentuali dei voti era talmente complicato che, proprio nelle facoltà dove più ardui sono gli studi, gli studenti finivano per essere messi in condizione di non poter usufruire degli assegni, che molte volte rimanevano inutilizzati.

La legge n. 162 del 1969 ha corretto radicalmente, possiamo dire, questa impostazione, ed ha certamente esaltato l'aspetto del bisogno, delle condizioni di scarsa abbenza dei giovani. Però anche questa seconda impostazione ha dato luogo a difficoltà e inconvenienti, che derivano in parte, come tutti sappiamo, dal difettoso sistema di accertamento tributario che esiste nel nostro paese, e in parte da quel collegamento — che già esisteva nella legge istitutiva e che ha assunto proporzioni più vaste proprio con la estensione degli assegni di studio al numero

degli iscritti per ciascuna facoltà nell'anno accademico precedente, sicché, in presenza di un afflusso sempre maggiore di giovani alla immatricolazione nelle università, si sono verificati grossi squilibri tra facoltà e facoltà, nell'ambito della stessa università.

Altre difficoltà sono sorte in conseguenza della liberalizzazione dei piani di studio. Si è anche verificato, purtroppo, il fatto che molti giovani si sono iscritti al primo anno unicamente perché rientravano in quelle fasce di studenti che potevano usufruire del beneficio, senza avere alcuna intenzione di proseguire gli studi, ma unicamente per lucrare le prime due rate dell'assegno di studio.

In considerazione di tutto questo, occorre che pensiamo con particolare impegno a ricercare una strada che sia quella giusta, e che non sia, onorevole Giomo, una strada classista, una strada che voglia fare delle discriminazioni, che non voglia tener conto del merito dei giovani, che costituisce certamente un elemento fondamentale che deve essere valutato, secondo lo spirito della Costituzione.

GIOMO. Onorevole Spitella, legga la relazione Codignola!

SPITELLA. La strada che sceglieremo dovrà anche tener conto, dicevo, di quella che è una situazione obiettiva, della posizione di effettivo svantaggio nella quale si trovano molti ragazzi che provengono da famiglie di condizioni più modeste.

Nessuna legge può essere mai perfetta, ed in una situazione così complessa come quella del nostro paese non era possibile prevedere tutto; tuttavia, io credo che sulla base della esperienza che abbiamo acquisito, e con un impegno di saggezza e di ricerca di un approfondimento, potremo trovare una strada che riesca a conciliare le due esigenze.

Mi pare, intanto, che un primo passo sia rappresentato dall'emendamento opportunamente approvato dal Senato, che dà al Governo la facoltà di regolamentare in maniera nuova gli accertamenti delle condizioni economiche dei singoli giovani.

È certo, però, che dobbiamo arrivare a qualcosa di più. Il senatore Codignola ha presentato due ordini del giorno, uno dei quali riguarda proprio questo argomento. Per gli alunni che si iscrivono al primo anno bisogna prevedere una disciplina diversa da quella attuale, che è quella di corrispondere la pri-

ma e la seconda rata autonomamente, e poi la terza rata allorché lo studente abbia sostenuto il primo esame. Ora, non sfugge a nessuno che con la liberalizzazione dei piani di studio, il problema della qualificazione degli esami si pone in termini diversi perché è possibile sostenere un esame molto facile e così cavarsela — potremmo dire — per il rotto della cuffia. Proprio per questa situazione nuova noi dovremmo creare un congegno diverso, un meccanismo diverso.

Il senatore Codignola ha ipotizzato una prova di accertamento, da far sostenere dal candidato a un certo punto dell'anno accademico e cioè dopo il quarto o il quinto mese di studio, per dargli la possibilità di dimostrare che segue effettivamente il corso di studio con profitto.

Credo che si sia in presenza di qualche cosa che vada meglio approfondito, perché questo esame di sbarramento a mezza strada può lasciare molti perplessi; ritengo tuttavia che nella struttura innovata dell'università, su basi dipartimentali, si potranno realizzare metodi adatti ad accertare che questi giovani seguono l'iter universitario nel corso dell'anno. E d'altra parte rinviare la corresponsione dell'assegno, nelle diverse rate, alla fine dell'anno accademico, può significare per molti l'impossibilità di sostenere le spese per frequentare i corsi del primo anno.

Mi pare che, sulla base di criteri di questo tipo — accettazione del criterio di una prima fascia entro la quale tutti abbiano diritto all'assegno di studio, ma con un abbassamento della quota rispetto a quella attuale, che naturalmente finirà per riferirsi a quelle categorie sociali più modeste che sono menzionate anche nell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Giannantoni — io credo che un riferimento debba essere il reddito.

L'appartenenza ad una categoria sociale, per contro (figlio di salariati, figlio di artigiani, figlio di coltivatori diretti, figlio di famiglie in cui ci sono più persone che lavorano, magari in settori diversi), è difficile da stabilire e l'accertamento potrebbe anche essere incostituzionale; andremmo infatti a creare per legge disparità che non so quanto siano fondate e costituzionalmente accettabili. Il riferimento al reddito, ma ad un livello più basso di quello previsto dall'attuale norma, credo possa essere invece accettato.

La seconda fascia, a mio avviso, dovrebbe essere elevata, non per il desiderio di favorire persone agiate, ma perché, effettivamente, in una modesta famiglia italiana piuttosto nu-

merosa e composta di varie persone che lavorano, talvolta il reddito previsto dall'attuale norma viene oltrepassato, a detrimento di altri giovani bravi e meritevoli della possibilità di usufruire dell'assegno di studio. Credo che in una fascia così estesa, potrà essere giustamente valutato il riferimento al merito.

Con questi accorgimenti e con la ricerca di un meccanismo, che adesso mi sembra difficile configurare, ma che bisognerà pur trovare, per l'accertamento della reale partecipazione degli studenti al corso di studi nel primo anno noi potremo arrivare al perfezionamento di questa norma. Se riusciremo a correggere questi squilibri, e manterremo per l'immediato futuro lo stanziamento di 65 miliardi, che oggi raggiungiamo con la prospettiva, evidentemente, di ampliare appena possibile, noi avremo fatto per l'università un grande passo avanti.

Non mi resta che esprimere il mio consenso anche per quella parte del decreto-legge che prevede l'aumento dei finanziamenti riguardanti le borse di studio per i laureati per i corsi di perfezionamento, ed infine l'augurio — questo sì, direi, particolarmente pressante — che il Parlamento entro brevissimo tempo sia messo in condizioni di affrontare l'esame del nuovo piano quinquennale della scuola, perché altrimenti noi, nel prossimo novembre, tra tutti i settori che risulterebbero mancanti di finanziamento, ci troveremmo di fronte anche a questa nuova strozzatura: la mancanza di fondi per gli assegni di studio con inevitabile ritardo per la loro corresponsione e il sacrificio conseguente di molti giovani meritevoli, che non potrebbero sopportare le spese per intraprendere il corso degli studi.

Con queste considerazioni, signor Presidente, confermo il mio pieno assenso al disegno di legge di conversione del decreto-legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che in questa sede non sia possibile portare avanti una battaglia significativa per cercare di affermare, nel provvedimento che stiamo discutendo, le esigenze più ampie e più generali che emergono in materia di applicazione del diritto allo studio. Ciò deriva, naturalmente, dalle circostanze eccezionali in cui il dibattito si svolge, cioè durante una crisi di Governo nella quale il Governo in carica non può assumere alcun impegno. Pertanto,

il mio compito, nel presente dibattito, è semplicemente quello di fare alcune considerazioni sul merito del provvedimento che stiamo discutendo e di annunciare l'atteggiamento del nostro gruppo in sede di votazione. Di conseguenza, il mio intervento è anche la dichiarazione di voto del gruppo del PSIUP in questa sede.

Quanto alle considerazioni di merito, noi desideriamo rilevare l'insufficienza del provvedimento che stiamo discutendo, dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo. Quantitativamente siamo alla solita legge che tende a colmare — come diceva il collega Giordano — gli squilibri, gli strappi che si sono verificati in sede di attuazione della legge n. 162, almeno per cercare di coprire quelle esigenze che sono così largamente emerse anche nei limiti della legge n. 162.

La relazione che accompagna il disegno di legge non è molto chiara su questo punto. Parrebbe che siano esclusi dalla sua attuazione circa 40 mila matricole, ma la cifra complessiva di 65 mila nuovi assegni di studio che si vorrebbero dare fa capire che vi sono circa 25 mila studenti che gli anni scorsi, o negli anni successivi al primo, non hanno avuto l'assegno universitario.

Tuttavia, nella globalità dello stanziamento di 65 miliardi che viene ad essere stabilito con questo provvedimento, dovremmo avere in Italia — se non calcolo male — tra i 120 e i 130 mila studenti che godono dell'assegno di studio. Ciò, raffrontato alla cifra globale degli studenti attualmente in corso e in fuori corso (sottolineo fuori corso) non rappresenta neppure un terzo e forse neppure un quarto degli studenti che frequentano o che sono iscritti all'università. In questa situazione, non mi pare che l'elemento principale possa essere quello citato poco fa dall'onorevole Spitella, che purtroppo è emerso anche al Senato: la esigenza di fondo per la quale bisognerebbe essere ancora più fiscali e verificare meglio se coloro che godono della borsa di studio (soprattutto quelli del primo anno) debbano essere assoggettati ad una verifica di merito per vedere se si trovano nelle condizioni di continuare a godere dell'assegno medesimo.

Se questa tendenza che si manifesta dovesse andare avanti, la nostra avversione sarebbe ancora più profonda e più aperta. Penso che portare avanti ancora questa concezione del diritto allo studio (e qui tocco gli aspetti qualitativi del provvedimento) confermi quanto diceva l'onorevole Giannantoni, cioè che l'assegno di studio viene considerato puramente e semplicemente come un'assistenza allo stu-

dente e non come un suo diritto. Noi desideriamo che lo studente, come cittadino, abbia il diritto allo studio e quindi debba avere un sostegno finanziario per svolgere tale attività.

A mio giudizio, non è un concetto arbitrario, dato che ormai tutti consideriamo il tempo dedicato alla propria formazione professionale come tempo produttivo. Non è cioè un tempo di puro consumo o un esercizio meramente intellettuale a cui la società non sia interessata.

Se continuiamo a mantenere il diritto allo studio all'interno di questa concezione assistenziale, fatalmente la sua attuazione sarà sempre subordinata alle risorse che, di volta in volta, si intendono dedicargli. E il diritto allo studio diventa un puro incentivo al merito che, al limite, si trasforma in uno strumento di discriminazione fra gli studenti che possono effettivamente frequentare l'università (e quindi riescono a percepire gli assegni di studio) e la grande massa degli studenti i quali, per difficili condizioni familiari di censo, economiche, non sono in grado di frequentarla e quindi non hanno mai la possibilità di usufruire dell'assegno di studio.

Questo fa parte di quel disegno che altre volte abbiamo denunciato in Parlamento e nel paese. Si vuole cioè portare avanti una università a due livelli: una università che dia alte qualificazioni (e per questo concentra tutti gli incentivi) ed una università dequalificata fatta di persone alle quali, anche se non frequentano (meglio anzi se non frequentano) si dà un titolo che può essere utile e intercambiabile nei più svariati impieghi sociali o produttivi del nostro paese.

A questo punto scaturisce l'esigenza che queste concezioni anguste e arretrate vengano decisamente superate. Oggi siamo di fronte ad una università che di giorno in giorno aumenta le sue dimensioni. Non siamo noi ad aver voluto la liberalizzazione degli accessi universitari nel modo come si è voluta. Per principio, noi siamo sempre stati favorevoli a questa liberalizzazione ma in condizioni di assoluta parità sul piano culturale e materiale per tutti gli studenti. La liberalizzazione degli accessi, voluta nei termini che conosciamo, crea oggettivamente una disparità per la massa degli studenti.

D'altronde non siamo neppure noi ad aver fatto le previsioni del progetto '80, secondo le quali in pochi anni avremo un milione di studenti universitari. Come potranno frequentare? Ricadrà sulle loro spalle il peso degli studi che diventa sempre più oneroso anche per le loro famiglie?

Vi è quindi l'esigenza di un superamento di questi criteri e dell'instaurazione di nuovi, per quanto concerne la determinazione di una vera politica del diritto allo studio. Questa, certo, sarebbe materia più propria della riforma universitaria. Naturalmente, dal progetto di riforma, che noi sappiamo giacente al Senato, non evinciamo questi concetti; non possiamo dire che quel progetto di riforma si caratterizzi proprio con un'ampia, moderna attuazione del diritto allo studio, ma questo è un problema che affronteremo se e quando quel progetto arriverà al nostro esame.

Queste considerazioni, signor Presidente, mi consentono di arrivare alla conclusione del mio intervento, con la quale desidero annunciare che il nostro gruppo non voterà questo disegno di legge, ma si asterrà. Si asterrà perché non siamo d'accordo sulla politica che sottintende il provvedimento generale; e non possiamo approvare quel contesto di politica scolastica e quel modo di attuare il diritto allo studio che è contenuto nel disegno di legge al nostro esame. Ma soprattutto ci asteniamo perché in questa sede non ci è consentita nessuna azione per cercare di modificare questo disegno di legge.

Per altro, pensiamo anche che vi sono dei giovani che aspettano questo provvedimento e pertanto ci asteniamo proprio per non deludere queste aspettative. Un voto contrario, infatti, potrebbe suonare una ripulsa alla richiesta che questi giovani avanzano nei confronti del Governo e del Parlamento. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero brevemente sottolineare alcuni aspetti del decreto-legge e dichiarare lo atteggiamento del gruppo del partito socialista italiano in ordine alla votazione sul disegno di legge.

Credo che, al di là della specifica materia degli articoli che compongono il decreto-legge, valga la pena soffermarsi su alcuni punti per memoria, in quanto è evidente che oggi, su un decreto-legge di rifinanziamento o di completamento di finanziamento di una legge precedente, non è assolutamente il caso di introdurre elementi di novità sia per quanto riguarda i metodi di attribuzione degli assegni e delle borse di studio, sia per quanto riguarda il tema più generale del diritto allo studio. Diritto che però deve trovare nel più breve tempo possibile una estensione massima, direi

proprio dall'asilo all'università per intere categorie sociali, perché questo è l'unico modo possibile per far sì che la composizione sociale della classe dirigente di domani muti, e muti profondamente, per evitare la discriminazione sociale che la selezione di classe all'interno dell'università oggi consente.

Quindi, per memoria, ritengo sia opportuno richiamare la necessità di estendere il più possibile quelle che oggi sono provvidenze e che domani giustamente debbono essere considerate diritti, presalari veri e propri, in modo che questo elemento nuovo giochi a favore del rinnovamento dell'università stessa, anche tenendo conto naturalmente di tutte le implicazioni, che non sono solamente riferite al reddito familiare puro e semplice, ma che devono essere valutate con maggiore elasticità e riferirsi alla composizione familiare, alla capacità e al merito, che evidentemente sono elementi essenziali in questo discorso.

Credo quindi che sia necessario che il Ministero si preoccupi non solo di prevedere la spesa — cosa che del resto facciamo oggi — ma di rivedere le modalità di erogazione delle somme relative. È perciò essenziale che l'attuale sistema di erogazione — che prevede che si paghi ad agosto l'assegno di studio relativo all'anno accademico 1969-70 — sia sostanzialmente modificato, se non si vuole che molti studenti vedano vanificati i loro diritti, pur possedendo i titoli richiesti, in quanto non possono accedere all'università nella incertezza di trovare soddisfazione alle loro esigenze di carattere economico e soprattutto perché non possono differire la spesa in attesa del pagamento dell'assegno di studio. Credo quindi che sia necessario che nel prossimo bilancio siano stanziati somme approssimative per eccesso (e in base all'esperienza di questi anni esse sono facilmente valutabili nella loro entità) in modo che si possano autorizzare le università ad anticipazioni che poi troveranno la loro collocazione in sede di consuntivo.

Quanto alle borse di addestramento didattico e scientifico per giovani laureati, noi siamo dell'avviso che — nonostante l'ulteriore stanziamento di un miliardo previsto da questo decreto-legge, in aggiunta alla somma di 2 miliardi e 800 milioni stanziata per il 1970 con la legge 31 ottobre 1966, n. 942 — i fondi disponibili siano ancora insufficienti. Bisognerà dunque aumentare con il prossimo bilancio tale stanziamento, fino a quando non sarà stato regolamentato in modo definitivo il sistema di formazione del personale insegnante e ricercatore all'interno delle università.

Queste borse di studio, evidentemente, hanno una funzione se mediante esse i giovani laureati potranno formarsi una preparazione tale da consentire loro di andare avanti nella carriera universitaria, in modo che dal momento della laurea a quello dell'assunzione di responsabilità come assistenti od incaricati vi sia un periodo in cui essi possano svolgere attivamente una funzione di ricerca che può essere anche affiancata a compiti di docenza all'interno dell'università, senza per questo interrompere un *iter* che deve essere necessariamente garantito anche per quanto riguarda la sicurezza del lavoro.

A questo proposito vorremmo riprendere qui un ordine del giorno approvato dal Senato nel corso della discussione sulla conversione di questo stesso decreto-legge e con il quale si invita il Governo a tenere conto, nella formulazione definitiva delle future leggi di piano o di riforma universitaria, della necessità che per i titolari di tutti i tipi di borse per laureati siano previste l'assistenza sanitaria, le quote di aggiunta di famiglia, nonché la valutazione di tale attività al fine dell'anzianità di carriera in ogni ruolo universitario. Ciò proprio perché intendiamo che questo periodo di formazione sia considerato un lavoro vero e proprio, a tutti gli effetti.

Naturalmente, come rileva appunto l'ordine del giorno approvato dal Senato, il necessario aggiornamento di questo meccanismo dovrà essere affrontato in occasione o della legge di riforma universitaria o della redazione del prossimo piano quinquennale della scuola. In tale sede l'intera materia dovrà essere riesaminata e potranno trovare allora accoglimento le istanze alle quali abbiamo dianzi accennato.

Per queste ragioni il gruppo parlamentare del partito socialista italiano voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge, nella speranza che il prossimo Governo possa e voglia condurre in porto la legge generale di riforma sull'università. Siamo infatti convinti che tutti questi provvedimenti settoriali che oggi adottiamo, e che non sempre sono sufficientemente inquadrati o coordinati fra loro, possano trovare la loro collocazione più adatta solo in una legge generale di riforma.

Non ci illudiamo, d'altra parte, sulla possibilità che tutte le nostre istanze possano trovare completo accoglimento nella legge sulla riforma universitaria. Dal dibattito su tale tema in corso al Senato è emerso come, su parecchi punti innovativi che il partito socialista italiano vorrebbe portare avanti, la maggioranza sia ancora incerta e non sia forse

completamente convinta della necessità di riforme sostanziali.

Nell'annunciare il nostro voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge esprimiamo pertanto l'augurio che nel programma del nuovo Governo possa essere inserito anche l'impegno per l'attuazione a breve scadenza di una riforma universitaria che non rappresenti la semplice registrazione del lavoro compiuto sinora dalla Commissione istruzione del Senato, ma sia arricchita e integrata sulla base degli stimoli e degli apporti introdotti nel dibattito di queste settimane.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

L'ordine del giorno Raichich, l'unico presentato, è già stato svolto.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Giordano.

GIORDANO, Relatore. Signor Presidente, le opinioni espresse dagli intervenuti nella discussione generale potrebbero esimermi dal prendere la parola. Tuttavia desidero brevemente sottolineare che da tutti i settori della Camera è emersa un'ampia convergenza di consensi su questo provvedimento: alcuni gruppi infatti hanno annunciato il loro voto favorevole per la conversione in legge del decreto-legge, altri hanno manifestato solo parzialmente il loro consenso, annunciando che si asterranno in sede di votazione. Da qualche parte il provvedimento è stato dichiarato perfettamente accettabile per le finalità che si propone, ma si è negata la validità della politica che, si dice, ad esso sarebbe collegata per quanto riguarda il settore scolastico.

Preso atto di questa convergenza, penso che non sia utile in questo dibattito entrare nel merito di alcune divergenze perché, a mia modesta opinione, esse sono uscite dal campo specifico del provvedimento e anche perché è emerso un desiderio unanime di rinviare lo esame del merito relativo alla politica scolastica universitaria e alla politica del diritto allo studio in campo universitario al momento in cui altri provvedimenti più ampi e più complessi consentiranno di affrontare organicamente questa materia. Mi riferisco alla riforma universitaria e al piano quinquennale per la scuola, cui avevo accennato nella mia relazione introduttiva: in sede di esame di quei provvedimenti si potranno confrontare le varie opinioni e potranno organicamente trovare sistemazione e regolamentazione tutte le esigenze che oggi non sono ancora soddisfatte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole ministro della pubblica istruzione.

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo premettere anche questa volta l'osservazione che ebbi occasione di fare la settimana scorsa durante la discussione per la conversione di altri decreti-legge, cioè che il Governo si trova in una situazione particolare. Infatti, rimanendo in carica per l'ordinaria amministrazione, evidentemente non può correttamente assumere impegni per il prossimo Governo.

Da questa premessa, che naturalmente mi induce a sostenere il provvedimento nel testo del Senato, senza alcuna ulteriore modifica, vorrei partire per fare alcune modeste osservazioni in merito all'interessante anche se rapido dibattito che si è tenuto sul provvedimento stesso.

I limiti del decreto-legge in esame sono evidenti. Non si è voluto, né si sarebbe potuto, affrontare in esso il tema complesso del diritto allo studio. Questo è un tema centrale, forse è il tema centrale di tutta la politica scolastica. Certamente esso non si esaurisce nell'ambito universitario, anzi direi che meno di tutto riguarda l'università, perché il problema del diritto allo studio, a mio personale avviso, è innanzi tutto a monte dell'università, parte dalla scuola materna e troverà soluzione nella misura in cui si riuscirà a garantire una prestazione gratuita del servizio scolastico dalla scuola materna in poi fino alle soglie dell'università, in maniera da garantire eguali condizioni di partenza per tutti.

Anche nell'ambito più limitato dell'università il tema del diritto allo studio non si esaurisce nella semplice concessione degli assegni di studio, perché evidentemente esso investe anche il problema dei servizi, delle mense, delle case degli studenti, cioè di quel complesso di fattori che possono consentire agli studenti di fruire effettivamente del servizio universitario e possono consentire di realizzare una frequenza effettiva dell'università da parte degli studenti stessi.

Il provvedimento di cui si discute è molto più limitato e, se volete, modesto; non ha e non potrebbe avere — ripeto — anche per la forma che lo caratterizza (quella del decreto-legge) la pretesa di affrontare questi temi di fondo. Esso si limita a stanziare nuove somme per consentire a tutti coloro i quali hanno diritto a fruire dell'assegno universitario, nei limiti dell'attuale legislazione, di godere effettivamente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1970

Vi era una situazione particolare. Abbiamo constatato che gli stanziamenti di bilancio erano insufficienti a coprire le domande di tutti gli aventi diritto. Abbiamo dovuto e voluto provvedere, pertanto, in maniera che tutti coloro che ne avevano diritto potessero usufruire dell'assegno di studio.

Non vi è quindi mutamento dell'attuale sistema: vi è solo la volontà politica di fare in modo che il sistema attuale operi effettivamente.

Questo non significa « sposare » senz'altro il sistema attuale e non immaginarne o auspicarne modifiche; tali modifiche, tuttavia, si possono fare - e personalmente potrei dire che si devono fare - nella sede propria, cioè nel quadro della riforma universitaria. Si vuole affermare soltanto che, se la legge stabilisce un diritto, bisogna provvedere ai mezzi necessari perché questo diritto sia effettivamente goduto.

La stessa limitatezza dell'oggetto del provvedimento testimonia l'esistenza di una chiara volontà politica.

Faccio queste osservazioni, onorevoli colleghi, per rispondere implicitamente a quanti hanno travalicato i limiti oggettivi del provvedimento per affrontare i temi più importanti e fondamentali che stanno a monte di esso.

Mi rendo perfettamente conto del fatto che l'occasione era utile per portare avanti alcune considerazioni di carattere generale. Tuttavia queste considerazioni - certamente interessanti e stimolanti per un futuro dibattito sul tema fondamentale del diritto allo studio - sono in un certo senso ultronee rispetto ai limiti e al contenuto del provvedimento in questione.

Per non sfuggire comunque ad alcuni rilievi formulati, vorrei qui fare alcune considerazioni. Siamo innanzitutto d'accordo sulla necessità che questo provvedimento fosse adottato e a dimostrazione di ciò possiamo ricordare le diverse iniziative parlamentari sull'argomento, sia pure di più modesta portata. Ricorderò una proposta di legge del gruppo comunista, presentata in questo ramo del Parlamento, che prevedeva uno stanziamento di altri 10 miliardi per assegni di studio, così come la proposta presentata al Senato dal senatore Codignola e le altre proposte del gruppo senatoriale democristiano, sempre nei limiti dei 10 miliardi.

Il Governo non è rimasto insensibile a queste sollecitazioni provenienti dai gruppi parlamentari, ma, facendo i conti, si è accorto che non bastavano 10 miliardi, bensì ne oc-

correvano 26; ha proposto pertanto questo ulteriore stanziamento di 26 miliardi.

Al di là di questa esigenza, tuttavia, è sorta ieri al Senato ed è stata reiterata oggi in questo ramo del Parlamento la discussione sui « criteri » per il conferimento degli assegni di studio.

Ho già avuto modo di dire al Senato, in sede di Commissione istruzione, allorché si discuteva della riforma universitaria, che era mia intenzione proporre un « ripensamento » della riforma stessa - così come nel frattempo era stata elaborata dalla Commissione - su alcuni punti, tra cui essenzialmente quello concernente il diritto allo studio, sembrandomi (anche oggi esprimo un'opinione pressoché personale) che il tema del diritto allo studio, non potesse essere affrontato in quella occasione solo sul piano quantitativo, cioè sul piano della previsione delle somme da stanziare per consentire l'erogazione dell'assegno di studio, ma dovesse essere affrontato anche in termini qualitativi, cioè rivedendo i criteri con cui l'assegno di studio viene erogato.

In quella occasione manifestai già alcune opinioni che per la verità non sono molto dissimili da quelle contenute nell'ordine del giorno che qui è stato presentato dal gruppo comunista: cioè sostenevo che l'assegno di studio, così come è regolato dalle norme attualmente in vigore (ancorato soltanto al limite rappresentato dall'imponibile della complementare) rischia di coprire di fatto - data anche la difficoltà degli accertamenti connessi al nostro sistema tributario - situazioni che nella realtà non sono bisognose di aiuto, mentre può deluderne altre di effettivo bisogno.

Mi sembrava quindi e mi sembra tuttora opportuno - lo ribadisco - ancorare l'assegno di studio (almeno fino a quando si resta all'istituto dell'assegno di studio, non potendo il bilancio dello Stato per ora sopportare una previsione più ampia e più organica come quella del salario) ad un criterio più rigoroso, che può essere benissimo quello dell'individuazione di certe categorie - e parlavo dei salariati, dei coltivatori diretti, degli artigiani - come categorie prioritarie. Tengo a precisare che, mentre io mettevo tali categorie sullo stesso piano, l'ordine del giorno comunista le mette in posizione differenziata: e in questo c'è una non piccola diversità di opinione.

Ma ciò che mi pare significativa è la convergenza su un punto: come si può spiegare l'opportunità di ancorare l'assegno di studio all'appartenenza alle famiglie di certe cate-

rie di lavoratori? Con il semplice dato statistico che ci consente di verificare come alcune categorie sociali affluiscano all'università in misura molto minore o quasi effimera rispetto ad altre. Questo è un dato di fatto che, in una certa misura, non costituisce altro che l'espressione di una differenza sociale che si riflette nel livello degli studi e che va superata: per cui, favorire l'ingresso nell'università di queste categorie è un atto che risponde a giustizia oggettiva.

Ecco perché in sede di discussione sulla riforma universitaria io manifestai l'intenzione di sottoporre all'attenzione della Commissione Istruzione del Senato, ed eventualmente di quella Assemblea e poi di questo ramo del Parlamento, l'opportunità di rivedere i criteri di erogazione dell'assegno. Ma è in quel contesto che questo problema va affrontato; mentre non mi parrebbe giusto trattarlo, in un certo senso di striscio, in occasione della discussione di un provvedimento come questo, che ha tutt'altra natura, tutt'altra finalità e che, pur essendo, ripeto, non insignificante, è però modesto nelle sue intenzioni e corrisponde ad una situazione di urgenza che del resto era riconosciuta anche dai gruppi presentatori delle analoghe proposte di legge che ho citato.

E questa la ragione per la quale ieri al Senato non ho potuto accettare l'emendamento che era stato presentato dal gruppo comunista.

È vero che, nel corso della discussione odierna, da qualche altro oratore — mi pare sia stato l'onorevole Giomo a fare questo rilievo — si è sottolineata una specie di incostituzionalità o di scarsa costituzionalità che caratterizzerebbe il sistema attuale di erogazione degli assegni di studio, perché esso terrebbe in minor conto il problema del merito. Debbo in proposito ribadire quello che già risposi ieri al Senato ad un analogo intervento del senatore Premoli. Per la verità io comprendo questa preoccupazione del merito: la comprendo soprattutto per quanto riguarda l'università, perché credo che non dobbiamo tendere ad una scuola facile; e quantunque l'onorevole Giomo abbia voluto scorgere in alcune mie parole precedentemente pronunciate una tendenza al « facilismo », vorrei assicurargli che non vi è affatto l'intenzione in chi parla di fare una scuola facile, tanto meno un'università facile; anzi, noi dobbiamo evitare il grave rischio di una dequalificazione della nostra università.

Però bisogna intendersi sul punto del merito perché, se in astratto si può anche accettare l'idea che esso sia, almeno al livello uni-

versitario, un criterio pressoché prevalente, questo è possibile nella misura in cui a monte, prima dell'università, sia stata veramente realizzata la politica del diritto allo studio cui accennavo poco prima, cioè una politica che dalla scuola materna fino alle soglie dell'università abbia effettivamente garantito eguali condizioni di partenza ed eguali possibilità di arrivo. Ma fin quando questo non si sarà realizzato, non c'è dubbio che il merito — o, come si dice oggi, la meritocrazia — rischia obiettivamente di coincidere con una discriminazione sociale e con una diversità di situazioni, senza colpa del soggetto interessato.

Ecco perché è difficile, oggi come oggi, ancorare ad un rigido criterio di merito la erogazione degli assegni di studio. Per questo la riforma universitaria pur non trascurando il merito — perché prevede almeno il superamento degli esami — fa leva soprattutto sul parametro delle disagiate condizioni economiche. Ma poiché il ricorso a questo solo parametro verrebbe sostanzialmente frustrato dal nostro sistema fiscale — che non consente accertamenti rigorosi degli imponibili effettivi —, si dovrà provvedere ad integrarlo sulla base del chiaro dato statistico che dimostra come alcune categorie sociali sono scarsamente presenti o addirittura assenti dalle università. Questo è l'unico criterio logico cui può ispirarsi una seria politica in materia di assegno di studio.

Quindi, nonostante il discorso sul merito — che probabilmente potrà essere ripreso ad un diverso livello il giorno in cui si sarà fatta attraverso uno o più piani quinquennali una politica organica del diritto allo studio capace di rimuovere tutte le reali differenziazioni, specie a monte della università, e di garantire una università che risponda anche alla domanda di lavoro —, oggi come oggi, l'unico modo di procedere che mi pare giusto è quello di rendere più rigorosa, più selettiva, non tanto per i meriti ma per le effettive condizioni sociali, l'erogazione dell'assegno di studio.

Non debbo aggiungere altro se non ribadire appunto che il provvedimento in discussione è solo uno sforzo di volontà politica inteso a garantire a chi ne ha diritto di percepire effettivamente questi assegni. Se lo si colloca in questa dimensione, ritengo che nessuno possa dissentire sui motivi che ci hanno ispirato e che ci hanno portato a proporre con l'urgenza del decreto-legge questo provvedimento. Credo che la discussione svolta intorno ad esso, anche se in un certo senso ultronea, sia servita per tracciare delle linee di indirizzo che dovranno essere tenute presenti quando si affronterà la riforma universitaria.

Nessuno più di me può condividere l'auspicio che si possa rapidamente giungere alla riforma universitaria, anche per ridare un quadro di certezza all'università italiana, che oggi certamente si trova in condizioni di particolare difficoltà.

PRESIDENTE. Dell'ordine del giorno Raicich è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Qual è il parere del Governo su quest'ordine del giorno?

MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le ragioni che ho detto ritengo sia giusto tendere ad una modifica dei criteri di erogazione dell'assegno di studio. Credo che la sede più opportuna possa essere quella della riforma universitaria. Quindi, rispetto all'ordine del giorno Raicich qui presentato, di cui condivido lo spirito — queste cose le ho dette in sede di Commissione istruzione del Senato — io mi trovo in questa situazione imbarazzante: da un lato non c'è dubbio che non potrei assumere un impegno che non riguarda più questo Governo, che non lo può riguardare; dall'altro non c'è anche dubbio che, come ministro della pubblica istruzione, al Senato ho espresso concetti pressoché analoghi. Allora direi che, come si è fatto per altri provvedimenti, potrei accettare quest'ordine del giorno come raccomandazione per il Governo che verrà, da trasmettere in un certo senso, e non nei limiti di un impegno, ma nei limiti di un invito, e soprattutto con le riserve, che oggi ho espresso, sul suo contenuto. Infatti la mia convinzione è che eventualmente si debbano considerare sullo stesso livello alcune categorie sociali senza l'articolazione in tre punti nell'ordine del giorno prevista, ma con un'articolazione in due soli punti.

PRESIDENTE. Onorevole Giannantoni, dopo le dichiarazioni del Governo insiste a che l'ordine del giorno Raicich, di cui ella è cofirmatario sia posto in votazione?

GIANNANTONI. Prendo atto che l'ordine del giorno Raicich è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione.

LONGONI, Segretario ff., legge:

È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, concernente l'aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico, con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 1 sono inseriti i seguenti:

« ART. 1-bis. — Le modalità per l'accertamento delle condizioni di cui ai punti 1), 2) e 3) dell'articolo 2 della legge 21 aprile 1969, n. 162, e per la compilazione delle graduatorie di merito sono determinate con decreto del Ministro della pubblica istruzione ».

« ART. 1-ter. — A decorrere dall'anno accademico 1970-71 le Opere universitarie sono autorizzate ad attribuire, nei limiti dei fondi ad esse conferiti, a favore di giovani particolarmente meritevoli ovvero che si trovino in situazioni di particolare disagio, premi di incoraggiamento, fino ad un massimo di lire 250 mila annue che, in deroga a quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 14 febbraio 1963, n. 80, sono cumulabili con le provvidenze ivi indicate ».

Dopo l'articolo 2 è inserito il seguente:

« ART. 2-bis. — I titolari di borse per laureati, vincitori del concorso bandito ai sensi dell'articolo 21 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, possono trasferirsi, su loro domanda, presso altro istituto o cattedra previo assenso del direttore o titolare.

I titolari di borse per laureati conferite dalle Università, nonché i titolari di borse di addestramento didattico e scientifico, possono essere chiamati presso istituti o cattedre, presso cui siano disponibili borse dello stesso tipo; la durata della borsa di cui essi dispongono rimane comunque quella iniziale. È altresì consentito il trasferimento da uno ad altro istituto o cattedra della borsa già ricoperta: in tal caso occorre, oltre al consenso dell'assegnatario e dell'istituto o cattedra presso il quale il trasferimento avviene, anche quello dell'istituto o cattedra da cui la borsa viene sottratta, nonché del Senato accademico qualora si tratti di trasferimento ad altra università ».

PRESIDENTE. Trattandosi di articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1970

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 2664 oggi esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970 n. 369, concernente aumento di spesa per l'attuazione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico » *(approvato dal Senato)* (2664):

Presenti	357
Votanti	248
Astenuti	109
Maggioranza	125
Voti favorevoli	235
Voti contrari	13

(La Camera approva).

Sospendo la seduta, che sarà ripresa al termine della riunione, attualmente in corso, della Giunta per il regolamento.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Beccaria
Achilli	Belci
Alesi	Bernardi
Allegri	Bertè
Allocca	Biaggi
Amadei Giuseppe	Biagioni
Amadei Leonetto	Bianchi Fortunato
Amadeo	Bianchi Gerardo
Andreoni	Bianco
Anselmi Tina	Bisaglia
Antoniozzi	Bodrato
Armani	Boffardi Ines
Azimonti	Boldrin
Azzaro	Bologna
Badaloni Maria	Borghi
Balasso	Borra
Baldi	Bosco
Ballardini	Botta
Barberi	Bottari
Barbi	Bova
Bardotti	Bozzi
Baroni	Bressani
Bartole	Bucciarelli Ducci

Buffone	Fanelli
Buzzi	Felici
Caiati	Ferrari Aggradi
Caiazza	Fioret
Calvetti	Fornale
Calvi	Foschi
Canestrari	Fracanzani
Capra	Fracassi
Carenini	Fulci
Cárolì	Fusaro
Carra	Galli
Carla	Galloni
Castellucci	Gerbino
Cattanei	Giglia
Cattaneo Petrini	Gioia
Giannina	Giomo
Ceruti	Giordano
Cervone	Girardin
Ciaffi	Gitti
Ciampaglia	Gonella
Ciccardini	Granelli
Cingari	Grassi Bertazzi
Cocco Maria	Graziosi
Colleselli	Guerrini Giorgio
Colombo Vittorino	Gui
Corà	Gullotti
Cossiga	Helfer
Cottone	Ianniello
Cristofori	Imperiale
Curti	Isgrò
Dall'Armellina	Laforgia
D'Arezzo	La Loggia
de' Cocci	Lattanzio
Degan	Lenoci
De Leonardis	Lobianco
Della Briotta	Longoni
Dell'Andro	Lospinoso Severini
De Lorenzo Giovanni	Lucchesi
Demarchi	Lucifredi
De Maria	Macchiavelli
De Marzio	Macciocchi Maria
de Meo	Antonietta
De Mita	Maggioni
De Poli	Magri
De Ponti	Mancini Vincenzo
de Stasio	Marchetti
Di Giannantonio	Marocco
Di Leo	Martoni
Di Lisa	Masciadri
Di Nardo Raffaele	Mattarella
Di Primio	Mattarelli
Di Vagno	Mazza
Donat-Cattin	Mengozzi
Drago	Merenda
Elkan	Meucci
Erminero	Micheli Filippo
Evangelisti	Micheli Pietro
Fabbri	Miotti Carli Amalia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1970

Miroglio	Salvi	Boldrini	Lodi Adriana
Misasi	Sangalli	Borraccino	Luzzatto
Mitterdorfer	Sarti	Bortot	Malfatti Francesco
Molè	Savio Emanuela	Busetto	Marras
Monaco	Scaglia	Caponi	Mascolo
Monsellato	Scarascia Mugnozza	Cardia	Mattalia
Monti	Scarlato	Cataldo	Mazzola
Moro Dino	Schiavon	Cebrelli	Morelli
Mussa Ivaldi Vercelli	Scotti	Cesaroni	Morvidi
Nannini	Sedati	Cirillo	Napolitano Luigi
Natali	Semeraro	Coccia	Niccolai Cesarino
Nicolini	Sgarlata	Conte	Ognibene
Nucci	Simonacci	Corghi	Orilia
Origlia	Sinesio	D'Alema	Pajetta Giuliano
Padula	Sisto	D'Alessio	Passoni
Pandolfi	Sorgi	D'Auria	Pietrobono
Patrini	Speranza	De Laurentiis	Pigni
Pedini	Spinelli	di Marino	Pochetti
Pellicani	Spitella	D'Ippolito	Raffaelli
Pennacchini	Squicciarini	Esposito	Raicich
Perdonà	Stella	Fasoli	Raucci
Pica	Storchi	Fibbi Giulietta	Rossinovich
Piccinelli	Sullo	Finelli	Sabadini
Piccoli	Tambroni Armaroli	Fiumanò	Sacchi
Pintus	Tantalo	Flamigni	Sandri
Pisoni	Tarabini	Foscarini	Sanna
Prearo	Terrana	Gastone	Scaini
Protti	Tocco	Giachini	Scipioni
Pucci Ernesto	Toros	Giannantoni	Scutari
Racchetti	Tozzi Condivi	Giannini	Sgarbi Bompani
Radi	Traversa	Giovannini	Luciana
Rampa	Truzzi	Giudiceandrea	Spagnoli
Rausa	Usvardi	Gorreri	Tagliaferri
Reale Giuseppe	Valeggiani	Granata	Tedeschi
Restivo	Valiante	Grimaldi	Tempia Valenta
Riccio	Vassalli	Guglielmino	Terraroli
Roberli	Vecchiarelli	Gullo	Todros
Rognoni	Vetrone	Iotti Leonilde	Tognoni
Romanato	Vicentini	Jacazzi	Traina
Romita	Villa	La Bella	Vecchi
Rosati	Vincelli	Lajolo	Venturoli
Ruffini	Volpe	Lattanzi	Vespignani
Russo Carlo	Zaccagnini	Lavagnoli	Vetrano
Russo Ferdinando	Zamberletti	Leonardi	Zanti Tondi Carmen
Russo Vincenzo	Zanibelli	Levi Arian Giorgina	Zucchini
Salizzoni		Lizzero	

Si sono astenuti:

Alboni	Bardelli
Aldrovandi	Bartesaghi
Alini	Bastianelli
Allera	Battistella
Amasio	Benedetti
Arzilli	Beragnoli
Assante	Biagini
Baccalini	Biamonte
Barca	Bo

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Giraudi Merli

(concesso nella seduta odierna):

Bima Vaghi
Scianatico

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18.55.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Seguito dell'esame del Regolamento della Camera dei deputati (doc. II, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del regolamento della Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Bosco, iscritto a parlare, mi corre l'obbligo di mettervi al corrente dell'esito della riunione della Giunta per il regolamento. Sono stati presentati molti emendamenti che sono stati recepiti dai singoli gruppi parlamentari e che successivamente saranno sottoposti all'esame della Giunta. I vari gruppi stanno già procedendo ad un primo esame di questi numerosi emendamenti (sono già più di cento), alcuni dei quali di rilievo. I colleghi che fanno parte della Giunta, inoltre, hanno giustamente riconosciuto che gli oratori intervenuti in Assemblea sul progetto di nuovo regolamento hanno formulato osservazioni che meritano attenta considerazione e che pertanto saranno esaminate dalla Giunta stessa, la quale non sarebbe evidentemente in grado di procedere con la dovuta ponderazione a questo lavoro tra oggi e domani.

All'unanimità, quindi, la Giunta per il regolamento ha proposto che nelle sedute di oggi e domani continui la discussione generale (che tuttavia non sarà chiusa) per riprenderla alla riapertura della Camera. La Presidenza avrebbe, poi, in animo di convocare la Camera il 30 settembre, anche in adempimento dell'articolo 62 della Costituzione, a norma del quale le Camere devono riunirsi di diritto nel primo giorno non festivo del mese di ottobre.

Il 30 settembre, alle ore 18, è convocata la Giunta per il regolamento, che renderà poi edotta l'Assemblea sugli emendamenti dalla stessa Giunta esaminati.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

È iscritto a parlare l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

BOSCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità che la Camera proceda ad una revisione del proprio regolamento è largamente avvertita. Di ciò è chiara testimonianza, da un lato, il dibattito giuridico e politico in corso nel paese sulla struttura, la

funzionalità e la prospettiva di evoluzione dell'istituto parlamentare; dall'altro, la sperimentazione di nuove procedure e di nuovi istituti da tempo iniziatisi nelle due Camere. Certo, la concomitanza di un dibattito politico in corso tra i partiti e nel paese per la soluzione della crisi governativa non consente — come d'altra parte è dimostrato dall'andamento di questo dibattito — che intorno ad un problema di così rilevante e primaria importanza, come quello della riforma dei regolamenti parlamentari, si incentri l'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica più attenta, per cui sarà opportuno, a mio avviso, riprendere il discorso oggi iniziato in un momento in cui il Governo (organo costituzionale cui compete, attraverso il Presidente del Consiglio, di dirigere la politica generale ed esserne responsabile dinanzi al Parlamento) partecipi a questo dibattito per esprimere la sua opinione; specie su quegli aspetti della riforma che attengono proprio ai rapporti fra Parlamento e Governo stesso. D'altra parte, proprio su questo punto dei rapporti fra Parlamento e Governo in molti sorge il dubbio (ne ha parlato in quest'aula con maggiore autorevolezza l'onorevole Lucifredi) che le soluzioni prospettate dalla Giunta finiscano con il rompere l'attuale sistema costituzionale, incentrato su un meccanismo assai delicato di ripartizione di competenze e funzioni fra questi organi.

Non ripeterò su questo tema le osservazioni avanzate dall'onorevole Lucifredi. Desidero solo soffermarmi per un momento sui problemi che si aprono con la introduzione del nuovo istituto della risoluzione previsto dall'articolo 113 del progetto. In realtà, con tale disposizione si accorda a ciascuna Commissione, negli affari di propria competenza, di deliberare a nome e per conto dell'intera Camera atti di orientamento e di indirizzo, tendenti evidentemente ad impegnare il Governo. Con tale disposizione si ammette in definitiva che le Commissioni possano con autonoma iniziativa aprire e chiudere delle procedure di indirizzo, cioè compiere atti che implicitamente esprimono sfiducia verso il Governo e ne chiamano in causa la responsabilità. Tali procedure certamente si riflettono sull'attuale equilibrio costituzionale che attribuisce esplicitamente al Governo la funzione di indirizzo politico e amministrativo e stabilisce che soltanto le Camere possono accordare o revocare la fiducia.

Né vale ad eliminare le perplessità e i dubbi che questo istituto solleva la garanzia prevista dal terzo comma dell'articolo 113, in base

al quale è conferita al Governo la facoltà di chiedere che sulle risoluzioni non gradite possa essere chiamata a deliberare l'intera Camera, e ciò a salvaguardia di una visione unitaria della politica generale del Governo. Trattasi, in realtà, di una salvaguardia del tutto illusoria, perché certamente la risoluzione, espressione di un dibattito già concluso in Commissione, finisce per produrre, al di là di qualsiasi conseguenza giuridica vincolante, degli effetti morali e politici che in sostanza costituiscono l'obiettivo primario della Commissione.

Con tale istituto, in definitiva, finirebbero per accentuarsi le tendenze disgregatrici e centrifughe che compromettono l'indirizzo del Governo, rendendo sempre più difficili gli sforzi per coagulare una maggioranza parlamentare su un programma vincolante di Governo. È vero che l'istituto della risoluzione è previsto in molti organismi internazionali, ma esso assume il valore di semplice raccomandazione e non tende, come nel nostro caso, a definire « indirizzi » di politica governativa su specifici argomenti. Se la Giunta volesse insistere nel proporre la istituzione di questa nuova procedura, sarebbe a mio avviso importante chiarirne e limitarne la portata, assegnando all'istituto medesimo, nelle ipotesi che il Governo esprima il suo veto, un valore di raccomandazione o, se si vuole, di ordine del giorno.

Tra le innovazioni introdotte quella della programmazione dei lavori della Camera merita, a mio avviso, la più incondizionata adesione. Infatti è questo uno dei punti in cui l'attuale regolamento palesa più chiaramente il suo invecchiamento. Ormai il principio della programmazione è stato generalmente accolto in Italia con le sue implicazioni di scelte e di priorità; è inconcepibile quindi non giungere ad una previsione organica dei lavori della Camera, ciò anche per sintonizzare nel modo migliore i nostri lavori parlamentari alle esigenze del piano. Con il sistema accolto, in realtà, si viene ad istituzionalizzare un principio già affermato: si come esigenza pratica insopprimibile.

Certo qualche perplessità può anche sollevare il metodo introdotto per la definizione del programma; alcune osservazioni avanzate dall'onorevole Lucifredi sulla unanimità richiesta in sede di conferenza dei capigruppo lasciano perplessi ed inducono ad una più attenta meditazione. Ritengo che in questa materia, per la natura stessa dei lavori parlamentari esposti alle esigenze più varie ed imprevedibili, sia difficile trovare una procedu-

ra ottimale che non lasci adito a qualche dubbio. Ciò però non ci impedisce di riconoscere che il principio introdotto costituisce un notevole miglioramento dell'organizzazione dei lavori parlamentari, che pone il Parlamento in grado di vagliare e di pronunciarsi sugli interessi sui quali il paese attende adeguate risposte normative.

In definitiva, il principio della programmazione con carattere impegnativo rappresenta certamente una innovazione ed una conquista positiva. Non possiamo nasconderci, tuttavia, che il sistema medesimo dovrà essere applicato con molta elasticità. È necessario forse chiarire che ci troviamo di fronte ad una norma interna più di carattere programmatico che precettivo, la cui attuazione e il cui corretto funzionamento dipenderanno più che dalle rigide statuizioni, dall'opera avveduta e prudente del Presidente della Camera, il quale per la sua posizione *super partes*, ponendosi come arbitro fra le contrapposte istanze provenienti dalle forze politiche rappresentate nell'Assemblea, può essere in condizione di svolgere, come d'altra parte già svolge, una utile, indispensabile ed efficace opera di mediazione.

In ordine al procedimento legislativo desidero attirare l'attenzione della Giunta sull'articolo 74, primo comma, che attribuisce, in materia di assegnazione di progetti di legge, in via esclusiva, al Presidente della Camera il diritto di stabilire la Commissione competente. In sostanza, modificando l'articolo 31 dell'attuale regolamento, si è finito con l'eliminare il diritto del deputato di chiedere, in tema di assegnazione alle Commissioni, una diversa deliberazione della Camera. È vero che, in fatto, alla richiesta di deliberazione della Camera si è fatto ricorso raramente; ciò però conferma che una tale procedura non rappresenta un intralcio ai lavori parlamentari, mentre la possibilità di chiedere l'intervento dell'Assemblea certamente costituisce un completamento del potere di iniziativa assegnato dalla Costituzione a ciascun membro della Camera.

Già ieri l'onorevole Lucifredi ha avanzato qualche osservazione sulla formazione delle Commissioni. Consentite che anche io, pur dopo una breve esperienza parlamentare, attiri l'attenzione della Giunta su questo importante e delicato problema che influisce direttamente sul funzionamento delle Commissioni. A tutti è noto che le Commissioni si trovano spesso in difficoltà per l'assenza obbligatoria e quindi giustificata di molti dei loro membri. Molti deputati sono costretti a par-

tecipare in via continuativa ai lavori di più Commissioni permanenti e spesso anche a quelli delle Commissioni speciali, con conseguenze negative sui lavori delle Commissioni medesime. Ora, non esiste alcuna norma di carattere superiore che stabilisca l'obbligatorietà della partecipazione ai lavori delle Commissioni: l'unico principio da rispettare è quello che le Commissioni siano formate in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari. Orbene, tale proporzione può rispecchiarsi anche riducendo il numero dei membri effettivi delle singole Commissioni; potrebbe a questo proposito istituirsi un elenco di deputati « a disposizione » in cui comprendere i membri del Governo, i segretari dei partiti, i membri delle Commissioni speciali e chiunque altro desideri non partecipare in via permanente ai lavori delle Commissioni, lasciando ovviamente impregiudicato per ciascun deputato il diritto di intervenire ai lavori delle Commissioni stesse.

Una delle norme sulle quali sono state sollevate varie riserve da parte di alcuni componenti della Giunta è quella contenuta nell'articolo 112, che introduce l'ammissibilità della posizione della questione di fiducia da parte del Governo su qualunque testo salvo quelli espressamente indicati dal quarto comma del medesimo articolo. Bene ha fatto, a mio avviso, la Giunta a consacrare in un testo scritto una prassi costituzionale ormai consolidata. D'altra parte, lo stesso regolamento non è altro che una raccolta di usi che è bene trasferire nel testo scritto dopo l'avvenuto consolidamento dei medesimi, per cui, a mio avviso, questa norma deve essere mantenuta nei termini proposti.

L'articolo 58 dell'attuale regolamento attribuisce poteri di polizia alla Camera che li esercita tramite il suo Presidente, e prevede altresì il divieto per la forza pubblica di entrare nell'aula se non su ordine del Presidente e dopo che la seduta sia stata sospesa o tolta. Siamo in tema di immunità della sede della Camera, cioè di un principio che consiste nel non sottrarre alla competenza dell'autorità dello Stato la cognizione dei fatti che si verificano all'interno di tali sedi e quindi l'applicazione, qualora tali fatti costituiscano reato, di quelle misure punitive nei confronti dei soggetti responsabili previste dall'ordinamento giuridico italiano. Ma secondo tale principio — fatte salve le attribuzioni degli organi competenti — l'eventuale esercizio di poteri coercitivi per fatti commessi nell'ambito della sede parlamentare deve essere autorizzato dall'Assemblea. Ciò premesso, dobbiamo osser-

vare che il corrispondente articolo 63 del progetto riproduce, a detta della Giunta, l'attuale articolo 58 con modificazioni puramente formali. In realtà, la dizione « La polizia della Camera » è sostituita con la seguente: « I poteri necessari per il mantenimento dell'ordine ». A mio avviso, la dizione adottata è limitativa rispetto alla precedente; infatti non sembra che i poteri di polizia possano ridursi ad una mera autonomia nell'organizzazione interna, nel senso della piena autodeterminazione della fissazione dei criteri per l'accesso nei palazzi, per la sicurezza interna delle persone e delle cose. Si deve ritenere, invece, che il potere di polizia tenda a sottrarre ad ogni effetto la guardia di servizio dalla dipendenza degli organi in via ordinaria gerarchicamente sopraordinati, ponendoli alle dipendenze funzionali delle Assemblee per l'espletamento di determinati compiti che vanno certamente al di là del puro e semplice « mantenimento dell'ordine ».

È opportuno, quindi, conservare la dizione del regolamento vigente, che meglio realizza il principio dell'immunità della sede ed i poteri ad esso direttamente connessi.

Per ultimo desidero accennare ad un problema che non viene affrontato nel nuovo regolamento, quello cioè di una norma che chiarisca in via definitiva quale valore sia da attribuire agli atti dell'Assemblea anteriori alle deliberazioni e sulle deliberazioni medesime.

Tale problema si inserisce in quello, più ampio, del sindacato esperibile dal giudice costituzionale sugli atti della Camera attinenti al procedimento di formazione delle leggi.

Ritengo, a questo proposito, che si debba affermare il principio dell'insindacabilità, come conseguenza ed effetto del principio dell'indipendenza delle Assemblee parlamentari. Tale prerogativa, infatti, attiene in modo ineliminabile alla posizione che il Parlamento occupa nel nostro ordinamento costituzionale.

D'altra parte la Camera dei deputati, nella seduta del 28 gennaio 1960 (si vedano gli *Atti parlamentari* della terza legislatura, pagina 12.809), discutendosi le proposte di legge Resta n. 1259, e Luzzatto n. 22, nonché il disegno di legge n. 677, relativi alla promulgazione e pubblicazione delle leggi e al *referendum*, approvò un articolo aggiuntivo, presentato dall'onorevole Cossiga, del seguente tenore: « Il messaggio del Presidente di ciascuna Camera, unicamente, fa fede della regolarità del procedimento di formazione della legge e del testo approvato ».

Poiché non è necessario disciplinare questa materia con legge, trattandosi di regola-

mentazione dell'attività autonoma delle Camere, potrebbe essere opportuno inserire nel nostro regolamento un articolo aggiuntivo che potrebbe così suonare: « Il messaggio del Presidente della Camera con il quale si dà comunicazione al Presidente della Repubblica o all'altro ramo del Parlamento dell'avvenuta approvazione di un testo legislativo è l'unico atto che fa fede pienamente nei confronti dei terzi quanto al contenuto delle deliberazioni adottate. Nell'ipotesi che il messaggio di trasmissione contenga degli errori dovuti a qualsiasi causa, il Presidente della Camera provvede a correggerli con un nuovo messaggio ».

In tal modo non si elimina il sindacato formale della Corte costituzionale, ma lo si limita all'esame del messaggio, che diventa l'unico testo facente fede pienamente nei confronti dei terzi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questo dibattito, al di là dei consensi o delle critiche, sia stato comunque utile e produttivo. Il mio auspicio è che su questa materia, poiché da tutti è avvertita l'esigenza, pur con diverse sfumature, di un effettivo ammodernamento del nostro regolamento, possa essere al più presto ripresa la discussione, dopo l'ulteriore esame da parte della Giunta delle proposte di emendamento.

Mi auguro però che per quell'epoca le forze politiche avvertano la sensibilità di appuntare la loro migliore attenzione su questo fondamentale problema, sollecitando dibattiti, studi e incontri anche con i gruppi parlamentari, chiamati in quest'occasione solo all'ultimo momento ad esprimere il loro parere.

Così facendo, potremo veramente realizzare l'auspicio dei nostri relatori, e cioè che dalla riforma dei regolamenti parlamentari prenda l'avvio un più ampio discorso di rinnovamento istituzionale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

LONGONI, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 23 luglio 1970, alle 10:

Seguito dell'esame del Regolamento della Camera dei deputati (Doc. II, n. 1).

La seduta termina alle 19,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1970

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

FIORET. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore delle popolazioni del Friuli occidentale che, nel periodo 18 giugno-15 luglio 1970, sono state ripetutamente colpite da temporali e nubifragi che hanno recato gravissimi pregiudizi alla già languente economia locale.

In particolare, l'interrogante, fatto presente che nei comuni di San Giorgio della Richinvelda, Meduno, Travesio, Castelnuovo, Pinzano, Sequals, Fanna, Cavasso Nuovo, Maniago, Aviano, Zoppola, Sesto al Reghena e Pravisdomini in provincia di Pordenone, oltre ai danni alle colture, ai pioppeti, ai vigneti e frutteti, si sono verificate gravi lesioni a case rurali e di civile abitazione, causate dalla furia del vento, che ha sradicato alberi di alto fusto e provocato allagamenti, chiede se non ravvisino l'opportunità di venire incontro ai disagi delle popolazioni, anche con provvedimenti eccezionali di sgravio fiscale. (4-12909)

FLAMIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di dovere disporre il trasferimento dei comuni di Santa Sofia e Galeata dalla giurisdizione dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette e indirette di Rocca San Casciano a quella del distretto di Forlì.

L'interrogante fa osservare che i comuni di Santa Sofia e Galeata ricadono in un comprensorio il cui centro naturale è la città di Forlì, dove si svolgono le principali attività economiche e sociali ed hanno sede i principali uffici circondariali e provinciali, interessanti le popolazioni di tali comuni. Nessun legame hanno le popolazioni di Santa Sofia e Galeata con Rocca San Casciano se non quello di dovervisi recare appositamente per denunce e concordati con gli uffici giudiziari.

Per numerosi operatori economici che giornalmente effettuano i propri affari a Forlì sarebbe vantaggioso definire anche le loro pratiche fiscali con gli uffici finanziari di Forlì.

Per sapere se è a conoscenza di una petizione promossa dagli operatori economici e cittadini di Santa Sofia e rivolta ad ottenere il suddetto trasferimento onde ovviare a notevoli danni e difficoltà, rese ancora maggiori per quei contribuenti che, privi di un mezzo di trasporto proprio, debbono ricorrere a mezzi straordinari o a lunghi tragitti non esistendo collegamenti tramite autocorriere dei comuni di Santa Sofia e Galeata con Rocca San Casciano;

per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla necessità di procedere alla riorganizzazione e dislocazione degli uffici delle imposte dirette e indirette in rapporto alla aggregazione dei moderni comprensori e con particolare riferimento alle giuste esigenze delle popolazioni dei comuni di montagna, avvilita, oltreché dalla depressione economica, dalla pesantezza delle procedure burocratiche e dal fiscalismo. (4-12910)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intenda con tutta urgenza — per venire incontro alla risoluzione dei problemi della montagna e della nostra economia — sollecitare l'aumento dell'allevamento di capi bovini e caprini, dando così al nostro mercato carne ottima — per la quale siamo debitori del mercato estero — formaggio pecorino che è quasi assolutamente scomparso dal mercato, lana e pelli necessarie per la nostra produzione conciaria e per il nostro mercato di pelletteria e calzature.

I pascoli abbandonati, le nostre comunanze agrarie ancora in essere, sotto la direzione e l'impulso degli ispettorati agrari provinciali potrebbero con facilità ripristinare quegli allevamenti che erano la ricchezza delle nostre montagne.

Le spese che saranno necessarie e per lo acquisto del bestiame e per la costruzione dei ricoveri e caseifici saranno compensate ad usura sia evitando nuovi esodi, sia aumentando la produzione di carne, formaggio, lana e pelli. (4-12911)

IANNIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se da parte del competente segretariato generale, sono state approntate le opportune precisazioni, atte a smentire le affermazioni, lesive del prestigio del personale civile in servizio negli enti, stabilimenti e uffici militari, a seguito dell'articolo *I militari e i dipendenti civili della difesa* apparso

sul settimanale *Lo Specchio* del 14 giugno 1970 (n. 24 a pagina 22). L'interrogante ricordando che i « civili della difesa » sono i principali artefici di tutta la vasta e complessa attività del Ministero e che si deve proprio alla loro abnegazione, al loro spirito di sacrificio prima la conservazione degli impianti dalle devastazioni nazifasciste e, poi, l'imponente apporto alla ricostruzione ed al potenziamento degli stabilimenti fino al livello attuale, ritiene che le affermazioni — assolutamente prive di fondamento — dell'articolista de *Lo Specchio* e che hanno provocato il più vivo sdegno del personale civile dei predetti enti e stabilimenti, devono essere autorevolmente smentite proprio dai competenti uffici ministeriali, in particolare nei punti in cui, dal predetto settimanale, si afferma che il personale civile costituisce un appesantimento dannoso all'attività dell'apparato militare e si suggerisce di impiegare, in sostituzione del personale civile, elementi militari.

L'interrogante chiede che sia dato, sotto qualsiasi forma e divulgazione, un esplicito riconoscimento all'attività notevole che esplica il personale civile della difesa. (4-12912)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro degli affari esteri* — Per sapere se è a conoscenza delle vive preoccupazioni diffuse fra le famiglie degli emigranti della Sicilia, in seguito alla paventata soppressione dell'Ispettorato di frontiera per gli italiani all'estero con sede in Palermo, ove risiede pure il Consolato generale americano per la Sicilia. Considerato che tale ispettorato trovasi nel capoluogo dell'isola sin dal 1901, data della sua istituzione; tenuto presente che sono circa 7 mila gli emigrati siciliani che conseguono ogni anno il visto per gli USA e che oltre 30 mila sono in media gli aspiranti della Sicilia, in attesa di emigrare negli USA, che si avvalgono dei servizi di assistenza e di informazione, organizzati da tale ispettorato; essendo la Sicilia la regione d'Italia con il più alto indice di emigrazione per gli USA e il Canada; considerato che l'ispettorato ha finora egregiamente fornito adeguata assistenza ai profughi dell'Africa e agli ammalati indigenti provenienti dalla Tunisia; tenuto presente, ancora, che a seguito della chiusura del canale di Suez, è aumentato il numero dei passeggeri stranieri in transito dal porto di Palermo; considerato l'elevato numero di società di navigazione con sede a Palermo, l'interrogante desidera conoscere se il Ministro interessato non intenda annullare il prov-

vedimento paventato, in virtù fra l'altro del ridottissimo costo sostenuto per affitto locali, spese generali, personale dell'ispettorato. Gli emigranti, le loro famiglie, gli aspiranti all'emigrazione, in assenza di tale ispettorato, non saprebbero a chi rivolgersi per l'espletamento delle sempre complesse pratiche di emigrazione e per le lunghe attese nelle liste di registrazione presso il locale Consolato generale americano.

L'interrogante desidera infine conoscere se non intenda, data la sempre eccezionale situazione emigratoria dell'isola, delegare a tale ispettorato altri compiti di istituto quali la legalizzazione dei documenti, e altri servizi accentratissimi presso la sede del Ministero, realizzando una nuova collaborazione con l'Ispettorato regionale del lavoro e con la presidenza della Regione siciliana. (4-12913)

RICCIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per chiedere se intendono intervenire presso l'Italsider impegnandola alla consegna regolare e tempestiva del materiale commissionato dall'Italcaldò di San Giorgio a Cremano.

L'interrogante fa presente che lo stabilimento è costretto — di tanto in tanto — a sospendere la lavorazione per le irregolari consegne, con conseguente grave disagio dei lavoratori. (4-12914)

RICCIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per chiedere se intende intervenire per evitare che siano date altre licenze di supermercati in Napoli e nella provincia di Napoli.

L'interrogante fa presente il grave danno che viene ai commercianti dalla concorrenza dei supermercati. (4-12915)

RICCIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per chiedere se è a conoscenza che da circa tre anni il comune di Trezza sull'Adda non ha un cinema; e che non viene data la concessione per la costruzione di un nuovo cinema, nonostante che l'ex cinema Vittoria non funzioni da oltre dieci anni e non sia più agibile. (4-12916)

RICCIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se intendono intervenire per evitare che sia costruita la città circolare Nolana per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1970

i lavoratori dell'Alfa Sud e per disporre che sia costruita, invece, la città lineare Nolana, in attuazione del previsto insediamento urbano nell'area di Nola e comuni attigui con finanziamento di circa 30 miliardi della GESCAL.

L'interrogante fa presente che la città circolare non risponde alle esigenze ambientali, sociali e culturali dei lavoratori; né essa potrebbe essere costruita nella località prevista in cui mancano le attrezzature urbanistiche sociali e di infrastruttura. La città lineare, invece, espandendosi sui comuni di Nola, di Cicciano, di Camposano, di Cimitile di Nola, di Saviano, di Scisciano, di San Vitaliano, di Somma Vesuviana e di Marigliano — tutti comuni confinanti tra di loro e che, in sostanza, costituiscono una corona di cittadine a fianco all'Alfa Sud — integrerebbe le attuali comunità comunali, si appoggerebbe a nuclei urbani già esistenti, e si potrebbe servire delle esistenti attrezzature urbanistiche e di infrastruttura. Essa, per altro, risponderebbe più alle esigenze umane e culturali dei lavoratori, i quali verrebbero insediati in rioni, collegati ai nuclei urbani esistenti.

L'interrogante fa altresì presente che la costruzione di una città circolare tradirebbe il concetto della espansione urbanistica, integrativa degli attuali nuclei urbani, che è a base della legge GESCAL, mentre renderebbe difficile e — certamente — più gravoso psicologicamente l'insediamento dei lavoratori stessi nelle case.

L'interrogante, infine, fa presente che è logico un coordinamento tra i vari nuclei che vengono ad essere costruiti, per rendere organicità al complesso abitativo; ma fa presente altresì che tanto è realizzato di già per il fatto che i comuni esistenti sono già disposti tangenzialmente ad un circolo, per cui il problema viario è già risolto. (4-12917)

RICCIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intendono accogliere il voto del commissariato per la liquidazione degli usi civici in Napoli, trasmesso al Ministero dell'agricoltura a seguito di lunga e complessa istruttoria, tendente alla liquidazione in sanatoria, degli usi civici, relativi ad una piccola parte del bosco della Maddalena, in Casamicciola; liquidazione necessaria per lo sviluppo turistico alberghiero della città di Casamicciola Terme, ed in generale dell'intera isola di Ischia, in quanto essa permette la costruzione di una funivia con sta-

zione di partenza dalla piazza Marina di Casamicciola e con arrivo sul monte Epomeo, ed in quanto permette la costruzione nella zona limitata ceduta di un albergo, di una sala per congressi, di un parcheggio per macchine, di una piscina scoperta, di due campi di tennis, di un campo di minigolf, di un *solarium* con arenile artificiale.

L'interrogante fa presente che il comune di Casamicciola cedette con atto del 14 aprile 1965 per Notar d'Andrea, a seguito di deliberazione consiliare del comune del 16 aprile 1961 e del 1° ottobre 1962 tutoriamente approvate a seguito dei pareri dell'ispettorato delle foreste, della sovrintendenza ai monumenti e bellezze naturali, metri quadrati 14700, che è una minima parte del bosco della Maddalena della estensione di ettari 149990; che il comune incassò 90 milioni, che furono impegnati per la costruzione del porto; che il commissario per la liquidazione per gli usi civici ritenne di dover disporre perizia per l'aumento di valore della liquidazione degli usi civici, valore che, anche su parere dell'ufficio tecnico erariale, fu portato a lire 145.000.000; che, a seguito di rilascio delle licenze edilizie, furono iniziate anche le opere; che, inoltre, è stato concesso dall'ispettorato delle miniere l'autorizzazione alla ricerca delle acque termali e che a tale ricerca si è proceduto con esito favorevole ma con spese elevate; che il contratto e le successive autorizzazioni hanno sempre riportato il visto di esecutorietà; che, in conseguenza di tali fatti e di tali convenzioni, ove mancasse la liquidazione degli usi civici, il comune verrebbe esposto al pagamento di ingenti danni.

L'interrogante, però, richiama l'attenzione dei ministri, soprattutto sullo sviluppo turistico-termale dell'isola di Ischia, che verrebbe bloccato da un atto odioso, non giustificato da alcun elemento obiettivo, ma sollecitato soltanto per ragioni di faziosità politiche di campanile, e per ragioni di ostilità personali locali.

L'interrogante, infine, fa presente l'urgenza del provvedimento, ad evitare conseguenze negative in rapporto all'afflusso dei turisti italiani e stranieri, i quali, pur volendolo, non trovano idonea recezione nell'isola di Ischia. (4-12918)

MASCOLO, PISTILLO E SPECCHIO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che una grave infezione di tifo è scoppiata nella città di San Severo (Foggia), ove si sono

avuti addirittura 40 casi di spedalizzazione nel nosocomio cittadino nella spazio di 10-15 giorni con evidente inquietudine della popolazione. Lo stato di comprensibile allarme, infatti, è stato alimentato tra l'altro dal diniego della autorità sanitaria di autorizzare la partenza di 100 bambini per una colonia estiva del Patronato scolastico, con le conseguenze che tali misure comportano specie per i ceti meno abbienti. Anche sotto il profilo psicologico se non ritengono indispensabile che la autorità sanitaria provinciale chiarisca tempestivamente i termini del divieto tenendo conto, s'intende, della preminente tutela della salute pubblica e degli interessi della cittadina stessa.

Se non ritengono che le cause dell'infezione vanno ricercate nel particolare stato di carenza delle strutture civili, considerato che parte delle abitazioni è sprovvista di impianti igienico-sanitari.

Se inoltre possono escludere tra le possibili cause dell'infezione gli impianti di distribuzione di acqua potabile tenendo conto anche che la erogazione è limitata a poche ore al giorno.

Per garantire la necessaria tranquillità della popolazione quale altre misure si intendono adottare con urgenza.

Se, infine, oltre alle misure profilattiche predisposte dalle autorità sanitarie, considerato appunto l'assetto territoriale, socio-economico della città, quali concrete soluzioni si prospettano per eliminare le cause di pericoli intesi in un contesto più vasto dell'episodio infettivo, cioè quali organici interventi e programmi operativi si intendono disporre, ciascuno per la propria competenza, per garantire a quella popolazione più soddisfacenti condizioni di vita civile. (4-12919)

MAGGIONI E VALEGGIANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali motivi hanno indotto il Ministro competente a non passare alla nomina del commissario straordinario dell'azienda di cura e soggiorno di Salice Terme, importante stazione termale dell'oltrepò pavese, stante le dimissioni avanzate a suo tempo e presentate tramite il prefetto al competente Ministero.

Sino ad oggi, difatti, non è stata presa ancora alcuna decisione circa la nomina del commissario straordinario il che comporta un evidente stato di carenza nell'organizzazione turistica periferica in provincia di Pavia con grave pregiudizio dell'andamento della stessa stagione turistica. (4-12920)

MAGGIONI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendono prendere per porre fine al grave stato di disagio in cui vengono a trovarsi gli utenti dell'Alitalia, stante il recentissimo nuovo sistema di prenotazione viaggi adottato da quella società.

Difatti, la decisione di riservare il 25 per cento dei posti disponibili di ogni volo a favore dei partenti dell'ultimo momento, posti che vengono messi a disposizione due ore prima della partenza dell'aereo, costringe buona parte dei passeggeri a giungere all'aeroporto al momento della vendita dei biglietti, con un evidente spreco di tempo e in netto contrasto con la velocità del mezzo aereo, il cui costo di servizio — per altro — è stato recentemente aumentato di lire 1.000 per la prenotazione e di lire 800 per la nuova imposizione del biglietto per l'uso del *pullman* dall'aeroporto al *terminal*. (4-12921)

PROTTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere se —

a) preso atto della grave situazione di depressione economica per la quale la provincia di Belluno si colloca agli ultimi posti della graduatoria degli occupati per mille nell'ambito della regione veneta e nazionale;

b) ricordato che in sede di approvazione della legge 31 maggio 1964, n. 357, il Governo, con la accettazione di uno specifico ordine del giorno approvato dal Parlamento, ha assunto il preciso impegno di perseguire, oltre che la ricostruzione delle attività produttive industriali, artigianali, agricole e terziarie distrutte o danneggiate dalla sciagura del Vajont, anche la creazione di nuove attività produttive atte a richiamare nelle zone colpite ulteriori forze di lavoro ed in particolare gli emigranti;

c) considerato che presso la competente commissione provinciale giacciono inerte ben 38 iniziative che assicurerebbero investimenti produttivi per oltre 16 miliardi; —

intendano, a soddisfazione degli obblighi assunti dal Governo, assicurare idonea copertura degli appositi capitoli di bilancio del Ministero dell'industria, commercio e artigianato al fine di consentire il completamento delle iniziative già programmate. (4-12922)

BUZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per cui non sono state estese ai diplomati degli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1970

istituti professionali per l'agricoltura le disposizioni contenute nell'articolo 24 del regolamento per l'esecuzione della legge 30 aprile 1962, n. 233, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, n. 1255.

Pare all'interrogante che l'avere riconosciuto come esentabili dal colloquio previsto per l'autorizzazione all'uso di fitofarmaci e altri presidi sanitari i licenziati delle ex scuole tecniche agrarie, comporti necessariamente l'estensione di tale esenzione anche ai diplomati degli istituti professionali in considerazione, oltre tutto, che detti istituti hanno, di fatto, completamente sostituito le scuole tecniche. (4-12923)

FRACANZANI, RUSSO FERDINANDO, CAPRA, MARCHETTI e GIORDANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se — come già effettuato in precedenti occasioni — non ritenga di impartire istruzioni intese ad evitare che nel corso dell'attuale crisi, mentre il Governo è in carica per il solo svolgimento degli affari correnti, si proceda alla nomina a cariche che si sono rese vacanti presso enti pubblici di interesse regionale o nazionale.

Quanto sopra particolarmente per far sì che la scelta degli elementi idonei venga sottratta a decisioni influenzate dal contingente momento politico e sia invece frutto di un esame obiettivo e ponderato delle varie situazioni esistenti, che tenga esclusivamente conto dei superiori interessi generali. (4-12924)

NICCOLAI CESARINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — dopo quanto è detto nella lettera del 18 marzo 1970 dai signori Tognetti Ranieri e Berni Eliano impiegati presso l'Istituto autonomo delle Case popolari di Empoli, diretta oltre che ai ministeri anche ai parlamentari della circoscrizione Firenze-Pistoia e all'ispettorato provinciale del lavoro di Firenze, nella quale vengono denunciate varie gravi inadempienze soprattutto di tipo contrattuale da parte del suddetto Istituto il quale non intenderebbe normalizzare nonostante le ripetute richieste degli interessati — quali provvedimenti intendano prendere per normalizzare l'attività dell'Ente in questione a cominciare dal rapporto contrattuale con i propri dipendenti qualora le inadempienze citate nella lettera a riferimento fossero accertate. (4-12925)

D'AURIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se e come intendano intervenire nei confronti dell'amministrazione provinciale di Napoli e comunale di Arzano perché siano accolte e soddisfatte le richieste inoltrate da centinaia di cittadini, con apposita petizione sottoscritta, tendenti ad assicurare condizioni minime di sicurezza ai pedoni ed ai cauti automobilisti sulla provinciale via Napoli in Arzano.

L'interrogante fa presente che sull'anzidetta arteria in poco tempo si sono verificati centinaia di incidenti stradali con almeno 7 od 8 morti fra i quali tre cuginetti, in tre occasioni diverse, a causa della ristrettezza della sede stradale, della insufficiente segnaletica e della assoluta mancanza di vigilanza; che il locale corpo dei vigili urbani andrebbe validamente rafforzato, previa assunzione di un sufficiente numero di vigili e la eventuale messa in quiescenza di chi è impossibilitato ad esercitare le funzioni di istituto; che stante il rifiuto di alcuni proprietari a donare alla provincia i tre metri antistanti i propri fabbricati per consentire l'allargamento della strada e la possibilità di costruirvi i marciapiedi, sarebbe il caso di ricorrere all'esproprio per pubblica utilità e, subito, alla revoca delle concessioni con le quali si è consentita la costruzione di recinzioni degli anzidetti spazi che rendono ancora più difficile la circolazione e la stessa visibilità.

L'interrogante fa presente, infine, che fra le migliaia di abitanti della zona interessata si è diffuso addirittura il panico a causa della pericolosità della strada in questione per cui si hanno fondate ragioni per ritenere che la situazione sia estremamente esplosiva come è dimostrato dal fatto che giorni addietro, istintivamente, un padre di figli ha lanciato una scarpa contro il parabrezza della macchina di un automobilista che percorreva la detta arteria a fortissima andatura e che si è poi scoperto essere addirittura un agente di pubblica sicurezza. (4-12926)

D'AURIA e JACAZZI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è vero che allorché i servizi di pubblici trasporti gestiti dalla ditta Ferrazza e da un'altra azienda in provincia di Caserta sono stati assunti dalle Tranvie provinciali napoletane la quale ha proceduto anche alla assunzione del personale dipendente dalle due aziende, non si è proceduto anche alla revoca delle relative concessioni ma solo alla sospen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1970

sione di esse per cui vi è il pericolo che, al termine dei due o tre mesi siano ridate le concessioni togliendole alle Tranvie provinciali napoletane.

Per sapere, nel caso sia vero, se non ritenga di dover intervenire affinché si proceda alla revoca delle concessioni in questione, contrastando, così, eventuali manovre tendenti a favorire gli interessi di privati speculatori ai danni di una azienda a carattere pubblico. (4-12927)

DI MARINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono informati della chiusura della fabbrica di laterizi Fratelli Cuoco di Agropoli (Salerno) che occupava circa 40 operai, che colpisce una zona depressa economicamente e quali misure intendono prendere per favorire

la riapertura di detta fabbrica, che tra l'altro, pare abbia avuto cospicui finanziamenti dall'ISVEIMER. (4-12928)

FRACANZANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia al corrente della grave situazione esistente alle Officine UTITA di Este; per conoscere quindi quali iniziative intenda urgentemente adottare per un ritorno alla normalità in tale azienda e in particolare per garantire ai dipendenti di poter prestare l'orario contrattuale di lavoro. L'azienda infatti ha ridotto l'orario settimanale a 32 ore chiedendo per la differenza l'intervento della Cassa integrazione. E ciò proprio in concomitanza di una vertenza sindacale aziendale — tuttora in atto — mentre prima le Officine UTITA facevano svolgere ai dipendenti lavoro straordinario e mentre aziende esterne lavorano per conto dell'UTITA. (4-12929)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1970

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi ed il modo in cui si sono svolti i fatti nel Carcere di S. Vittore a Milano dove tre giovani detenuti sono arsi vivi nella loro cella. Se è vero che l'incendio che ha provocato la tragedia sia stato appiccato da due degli stessi carcerati in segno di protesta contro le lungaggini dell'istruttoria. Il terzo detenuto, ignaro, sarebbe morto carbonizzato nell'incendio prima che qualcuno potesse portargli soccorso.

« Gli interroganti chiedono se il problema drammatico delle condizioni di vita nelle nostre carceri e le ripercussioni di ordine morale e psicologico sui detenuti non ribadiscano l'esigenza di una pronta riforma carceraria nello spirito della Costituzione che vuole la pena come strumento di recupero morale e civile del reo.

(3-03416) « GIOMO, BIONDI, BOZZI, ALESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se sia a conoscenza che cittadini fortemente invalidati, costretti a fare uso di carrozzelle e di accompagnatori, che intendano servirsi del trasporto ferroviario, hanno il seguente trattamento:

quando è possibile e previo accordi col personale delle ferrovie, vengono collocati in carri riservati a merci e animali:

devono pagare, oltre al proprio biglietto ferroviario, anche quello relativo alla carrozzella nonché quello dell'accompagnatore eccezion fatta per alcune ristrettissime categorie di grandi invalidi.

« Se non ritenga che lo Stato debba provvedere, con opportuni accorgimenti resi possibili dalla tecnologia moderna in favore di questi cittadini fortemente invalidati, così come da tempo hanno fatto altri paesi, a creare più favorevoli condizioni di viaggio in ferrovia a questa sfortunata categoria di persone, rivedendo e modificando il trattamento tariffario e le avvilenti condizioni di ospitalità su tale mezzo di trasporto oggi riservate ai sudetti invalidi.

(3-03417) « NICCOLAI CESARINO, MARMUGI, BIAGINI, GIOVANNINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro per sapere:

a) se sia a conoscenza che, per l'insufficiente stanziamento nel bilancio della sanità per l'anno 1969 al capitolo "assistenza agli spastici" il Ministro della sanità, per non interrompere i pagamenti relativi alle rette del terzo e quarto trimestre del 1969, ha dovuto utilizzare i fondi stanziati per il 1970 determinando la condizione che i fondi residui del bilancio dell'anno in corso copriranno sì e no il primo e il secondo trimestre;

b) se non ritenga, in conseguenza di quanto sopra, dovere disporre con tutta sollecitudine, provvedimenti che permettano al Ministero della sanità di fare fronte alla spesa maturata a favore dei centri di riabilitazione degli spastici, evitando così di giungere nei prossimi mesi alla paralisi dell'attività dei centri medesimi di cui è facile prevedere le drammatiche conseguenze che ne potrebbero derivare, oltre alle dannose procedure burocratiche e ai conseguenti deleteri ritardi.

(3-03418) « NICCOLAI CESARINO, MARMUGI, BIAGINI, GIOVANNINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere:

se non ritenga che gli articoli 478 e 480 del Regolamento del codice della strada del 15 giugno 1959, n. 393 approvato con decreto del Capo dello Stato il 30 giugno 1959, siano superati e divenuti contrastanti o quanto meno limitativi degli articoli 80, 81 e 123 del succitato Codice della strada per quanto attiene alla concessione di patenti di guida per motocicli, motocarrozze e autovetture da parte di cittadini con minorazioni invalidanti;

se non consideri il suddetto regolamento, la cui elaborazione risale ad oltre un decennio, superato in virtù dello sviluppo tecnologico che ha reso possibile adattamenti tecnici ai motoveicoli e alle autovetture rendendoli, oggi, utilizzabili anche da cittadini fortemente invalidati con sufficiente garanzia per sé e per altri;

se non ritenga perciò che per iniziativa governativa debba essere modificato e aggiornato il regolamento in parola, accogliendo, in base alle nuove possibilità tecnologiche, così come hanno fatto altri paesi, una richiesta degli interessati i quali cercano anche con questo provvedimento, un loro più ampio inserimento nella società.

(3-03419) « NICCOLAI CESARINO, BIAGINI, GIOVANNINI, MARMUGI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1970

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere anzitutto i motivi per i quali codesto Ministero non ha ritenuto di avvalersi, in occasione della sospensione attuata dalla società FIAT nel settembre 1969 nei confronti di 27 mila lavoratori, della facoltà della legge 5 novembre 1968, n. 1115, e quindi emanare il decreto previsto dall'articolo 3 della legge medesima, che avrebbe consentito ai lavoratori sospesi di percepire l'integrazione salariale nella misura maggiorata stabilita dall'articolo 2 della legge medesima.

« Per conoscere altresì se intenda avvalersi della suddetta facoltà e quindi emanare il decreto di cui sopra per i lavoratori dipendenti dei cantieri navali di Palermo, sospesi a seguito della nota crisi verificatasi nei cantieri medesimi e che sono tuttora in attesa della integrazione salariale.

(3-03420) « ROBERTI, PAZZAGLIA, NICOSIA, MARINO, ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere i motivi che hanno provocato la repentina tragedia nel carcere di San Vittore a Milano dove tre giovani reclusi hanno trovato la morte in seguito all'incendio del pagliericcio della propria cella.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro non ritenga disporre una adeguata inchiesta per accertare quanta parte di responsabilità sia da attribuire a non adeguata vigilanza da parte del personale di custodia. Infatti devono essere accertate le cause immediate essendo pacifiche le ben più gravi responsabilità che stanno a monte e che si identificano nel vetusto e autoritario regolamento carcerario, ed in un codice di procedura penale che da troppo tempo attende

di essere rifatto *ex novo*, soprattutto per quanto riguarda la speditezza dei processi e la eccezionalità e limitatezza della custodia preventiva.

« Per sapere infine se non ritenga che del caso deve anche occuparsi il comitato per l'indagine sulle carceri nominato dalla Commissione giustizia della Camera, anche al fine di accelerare le riforme invocate non solo dalle carceri, e che certamente non diventano più spedite con crisi di governo ingiustificate.

(3-03421) « CATALDO, MALAGUGINI, SABADINI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali azioni il Governo intenda svolgere, a parte la protesta diplomatica di cui la stampa ha dato notizia, nei confronti del governo libico che ha deciso improvvisamente la confisca di tutte le proprietà mobiliari e immobiliari appartenenti agli italiani in Libia, in contrasto con le dichiarazioni degli stessi dirigenti libici, i quali non più tardi di alcuni mesi fa, avevano solennemente protestato di essere disposti a " mantenere le migliori relazioni con l'Italia nel comune interesse dei due paesi legati da intensi rapporti di scambi di traffici, di investimenti ", come aveva assicurato lo stesso Governo in Senato il 20 gennaio 1970.

(2-00521) « COTTONE, BADINI CONFALONIERI, MALAGODI, BOZZI, GIOMO, SERRENTINO, CANTALUPO, ALESI, MONACO, ALESSANDRINI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO